

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

il tratturo

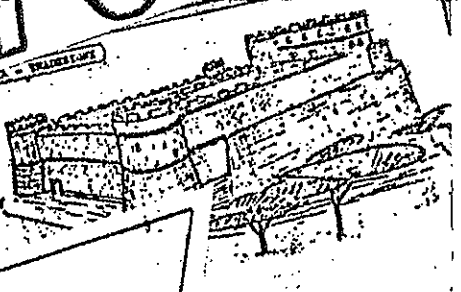
PRO LOGG
GUARDIA SANFRANCESCO
VIA S. PIETRO 10

STORIA - TRADIZIONI

< GUARDIA VECCHIA > - BORGO MEDIOEVALE ... CENTRO STORICO

il tratturo

La Guardia Vecchia, borgo medievale del centro storico di Guardia Sanfrancesco, è un luogo di grande interesse storico e artistico. Il borgo si sviluppa su una collina, e le sue mura, che risalgono al XIII secolo, sono ancora ben visibili. Le case, costruite in pietra e calcare, presentano un'architettura tipica del Sud. Le strade sono strette e tortuose, e sono ricche di opere d'arte e di monumenti. Il borgo è stato restaurato negli anni '60 e '70, e oggi è un luogo di grande interesse per i turisti.



il t

< GUA - BORGO >



L'ANZIANO DI GUARDIA SANFRANCESCO NEL 1630 CINGIA A) Porta S. Maria - B) Porta Francesco - C) Porta S. Maria - D) Porta di S. Maria - E) Porta di S. Maria

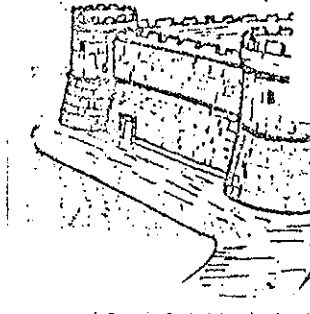
Dopo lungo lavoro, ora egli chi parla e scrive di "centro storico" un paese, più semplicemente e con maggior interesse alla realtà, bisognerebbe parlare di una GUARDIA VECCHIA, di una "zona vecchia" o, al massimo, di una "zona medievale".

GUARDIA VECCHIA, cioè quel nucleo storico del centro storico di Guardia Vecchia, è un luogo di grande interesse storico e artistico. Il borgo si sviluppa su una collina, e le sue mura, che risalgono al XIII secolo, sono ancora ben visibili. Le case, costruite in pietra e calcare, presentano un'architettura tipica del Sud. Le strade sono strette e tortuose, e sono ricche di opere d'arte e di monumenti. Il borgo è stato restaurato negli anni '60 e '70, e oggi è un luogo di grande interesse per i turisti.

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

il trat

STORIA - TRADIZIONI



STORIA - TRADIZIONI

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

La Guardia Vecchia, borgo medievale del centro storico di Guardia Sanfrancesco, è un luogo di grande interesse storico e artistico. Il borgo si sviluppa su una collina, e le sue mura, che risalgono al XIII secolo, sono ancora ben visibili. Le case, costruite in pietra e calcare, presentano un'architettura tipica del Sud. Le strade sono strette e tortuose, e sono ricche di opere d'arte e di monumenti. Il borgo è stato restaurato negli anni '60 e '70, e oggi è un luogo di grande interesse per i turisti.

CA

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

il tratturo

STORIA - TRADIZIONI

< GUARDIA VECCHIA >
- BORGO MEDIOEVALE ... CENTRO STORICO

il t

< GUA - BORGO >

il tratturo

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

IL COSTUME GUARDIESE

STORIA E TRADIZIONI

La Guardia Vecchia, borgo medievale del centro storico di Guardia Sanfrancesco, è un luogo di grande interesse storico e artistico. Il borgo si sviluppa su una collina, e le sue mura, che risalgono al XIII secolo, sono ancora ben visibili. Le case, costruite in pietra e calcare, presentano un'architettura tipica del Sud. Le strade sono strette e tortuose, e sono ricche di opere d'arte e di monumenti. Il borgo è stato restaurato negli anni '60 e '70, e oggi è un luogo di grande interesse per i turisti.

IL COSTUME GUARDIESE

STORIA E TRADIZIONI

La Guardia Vecchia, borgo medievale del centro storico di Guardia Sanfrancesco, è un luogo di grande interesse storico e artistico. Il borgo si sviluppa su una collina, e le sue mura, che risalgono al XIII secolo, sono ancora ben visibili. Le case, costruite in pietra e calcare, presentano un'architettura tipica del Sud. Le strade sono strette e tortuose, e sono ricche di opere d'arte e di monumenti. Il borgo è stato restaurato negli anni '60 e '70, e oggi è un luogo di grande interesse per i turisti.

* N.B. - I numeri fuori parentesi si riferiscono al mese di pubblicazione; quelli in parentesi indicano le pagine.

*** STORIA - TRADIZIONI ***

Cantina Sociale: nascita di una cooperativa, negli appunti di un socio.	10 (1-2) * 11 (1-2-4) 12 (2-3);
Castello.	6/7 (1) * 8 (6) * 9 (1-2-3-4) * 10 (4-5);
Costume Guardiense.	3 (1-2);
Guardia Sanframondi (denominazione).	1 (1);
Guardia Sanframondi (origini).	0 (1);
Guardia "Vecchia".	5 (1-2-3);
"Istruzioni" del Dott. Fis. PINGUE.	2 (1);

*** IL PERSONAGGIO ***

BELLO Francesco.	0 (2);
FOSCHINI Michele Angelo.	11 (3-4);
GUIDI Filippo Maria.	4 (2);
PERSONAGGIO (II)...DEI CAMPI.	5 (5);
SELLAROLI Alfonso.	12 (4-5);
TESSITORE Carlo.	1 (2);
TRIBITSONNA Giuseppe.	2 (2);

*** ZIBALDONE ***

L'articolo "ru" questo sconosciuto.	4 (4);
Il nostro dialetto.	0 (4) * 5 (4) * 6/7 (6) 9 (5-6) * 10 (3-4) * 12 (5-6);
285: occupazione giovanile.	8 (1-2);
Popolazione scolastica.	10 (6);
La toponomastica: problema da risolvere.	2 (3-4);
Ricordi...di scena.	1 (4);
Ritorno alla terra.	3 (3-4);

*** LA "VONMA" ***

Cabina telefonica.	1 (3);
Campo sportivo.	5 (4);
Canì randagi.	3 (2);
Cappella di Sant'Antuono.	3 (4);
Cartelli turistici.	2 (4);
Illuminazione Cimitero.	10 (2);
Immondezzalo.	0 (3);
Marcia piede.	5 (4);
Orologi pubblici.	0 (3) * 2 (4) * 12 (5);
Pietre dal Castello.	2 (4);
Radio libere locali.	11 (6);
Restauro Santuario.	11 (6);
Salvaguardia dei gradini.	10 (2);
Vespasiano.	1 (3);


*** LA VOCE DEGLI ALTRI ***

Cantina Sociale "La Guardiense".	0, (3);
Radio libere di Benevento.	1 (3);
Sport a Guardia.	11 (6);
Sulla Festa di San Filippo.	6/7 (2);

*** NOTTE & PROVERBI NOSTRI ***

1. La carta vo f'mà.	4 (3);
2. A quavall' jast'mat' r' luc' r' p'i'.	5 (3);
3. Mannaggia la maiella.	5 (3);
4. Mo t' facc' sott' la sceglia.	5 (3);
5. Attacca r' ciucc' addò d'oi' r' patron'.	6/7 (5);
6. E' jut' a Nap'l' p' ha sp'ngula.	6/7 (5);
7. S' com' a 'n' sammucchi'.	6/7 (5);
8. Kill' cu' r' fuoch' campau...	6/7 (5);
9. Panza sazia...	8 (2);
10. Lessac' r'an'oi'	8 (2);

L
T



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)
Vico 1^o Nazionale, 4

il tratturo

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

11. Warda ka sput' 'nterra.	9 (6);
12. E' v'itata la v'nt'ima.	9 (6);
13. S' n'z' paa...	9 (6);
14. Kul' rutt'.	10 (2);
15. La kuochiara sap' kell' k' r'vota!	11 (5);
16. Quand' r' diav'r' t'acchezza...	11 (5);
17. E' morta la kr'iatura...	11 (5);
18. Cicou, toocam'!...	11 (5);
19. Ch' naso' tunn'...	12 (6);
20. E' karn' k' oress'!	12 (6);

* VARIE *

Campanelli dell'Assunta.	8 (5);
Farfalle (Collezione Parente).	8 (3);
Filippo Romano.	8 (4);
Giardino e mare (poesia).	6/7 (4);
Ricordo dell'amico Giustino.	3 (3);
Roghi (1) di San Filippo (poesia).	5 (6);
Sui "Roghi".	6/7 (3);
Vita d'Associazione.	4 (1-2);

* ATTUALITA' - NOTIZIE *

Acquedotto "Acqua Fabbricata".	6/7 (4);
Acquedotto Valle Basso Calore.	10 (4);
A Guardia cade una "stella".	12 (1) * 12 (3);
Ampliamento Pubblica Illuminazione.	12 (3);
Arginatura Torrente Ratello.	10 (5);
Assemblea popolare per raccolta rifiuti solidi urbani.	9 (4);
Associazione Sportiva Guardia.	10 (4);
Canile.	6/7 (4);
Cantina Sociale.	1 (2) * 9 (4) * 10 (2);
Cartellone pubblicitario.	12 (3);
Circo Castellucci.	12 (3);
Consiglio Comunale.	0 (2) * 4 (3) * 6/7 (4)
	9 (4);
Disfunzione servizio idrico.	6/7 (4) * 8 (5);
Elezioni scolastiche.	12 (3);
Festa Madonna della Neve.	8 (4);
Festa Sant'Antonio.	9 (4);
Festa dell'Unità.	9 (4);
Festa dell'Uva.	9 (4);
Fiera di San Pascasio.	10 (5);
Illuminazione Castello.	10 (4) * 12 (3);
Illuminazione Cimitero.	10 (4);
Incendi boschivi.	8 (5);
Lletissima notizia.	12 (1);
Mortalità.	3 (2);
Nuova Scuola Media Statale.	0 (2);
Prefetto alla "Guardiense".	12 (3);
Processione Venerdì Santo.	4 (3);
Pubblicazioni Lando e Giordano.	9 (4);
Restauro Cappella S. Antuono e festa.	8 (4);
Riapertura anno scolastico.	9 (4);
Ripristino Croce in ferro alla Sorgente.	4 (3);
Sacrario ai Caduti.	1 (2);
Scuole Elementari.	0 (2);
Sede Mercato Domenicale.	0 (2) * 6/7 (4);
Sostituzione Preside Scuola Media.	9 (4);
Tossinfezione alimentare.	8 (4);
Turisti.	8 (5);
Uscita dei "Campanelli".	8 (5);
Vendemmia lampo.	10 (5);

* CURIOSITA' *

A la Cam'liora...	1 (3);
La cera s' struj'...	8 (6);
'NSanta L'cia...	12 (3);
R' pr'm' sul'qu'...	1 (4);
Canto fanciullesco.	6/7 (5);
Filastrocca alla calvizie.	5 (5);
Filastrocca alle lucciole.	4 (4);
...dal "Giornale di Viaggio" di Francesco Borbone (IX, 1824)	2 (4).

il tratturo



Notizie
a diffusione
interna
*

della PRO-LOCO GUARDIA SANFRAMONDI (bn)

Anno I - Nr. zero
gennaio 1977

PRESENTAZIONE

Questo foglio, che vuole raccogliere notizie semplici e spicciolate, si offre con la pretesa di memorizzare, a beneficio dei distratti ed indaffarati, momenti della nostra vita quotidiana e della nostra storia di sempre.

Non si vorrà fare cultura, nè giornalismo, nè altro di molto impegnativo.

Si vorrà, sempre e solo, offrire notizie utili di casa nostra ed evidenziarne problemi risolvibili senza eccessivi sforzi...

* * * * *

Origini di Guardia Sanframondi

STORIA-TRADIZIONI

Molti sono gli autori - di ieri e di oggi - che si sono interessati dell'origine del nostro paese. Nessuno però ha mai fornito documenti probanti per mettere fine alle numerose ipotesi affacciate.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che nel terreno alluvionale di Guardia è stata rinvenuta una mandorla di Chelles, nonché manufatti litici e bronzi preistorici. Importante è anche il Dolmen trovato in contrada Sant'Antuono alla periferia del paese. Una volta questi oggetti erano ben disposti in una sala del Museo di Santa Sofia a Benevento! ... Ci sono tuttora?

Dobbiamo comunque sottolineare che la storia del nostro paese si perde nella notte dei tempi: appunto questa mancanza di dimensione storica ben definita, ha il fascino di renderci ogni cosa attuale, presente e viva.

Le ipotesi affacciate sulla origine della nostra Guardia sono molteplici. Il Padre Adolfo De Blasio la identifica con la sannitica Fulfulae, nominata da Tito Livio e attraversata dall'antico "tratturo". Anche un nostro compaesano vissuto dal 1652 al 1727 (il Dottor Fisico Don Domenico Pingue, un illustre medico) dice che Guardia "la origine trasse da popolo rinomato e bellicoso che buona pezza dice che fare a' Romani". Altri la dicono di origine longobarda (Warda, Meomartini, Iarmallo, Abele De Blasio, ecc.). Altri ancora si richiamano al periodo normanno o anche angioino.

Di sicuro sappiamo solo che fu prima dominio dei Sanframondo

(" Nel mille cento e dieci era Contea

la Guardia nostra e il Sanframon l'avea ")

e poi appartenne ai Carafa (1469-1806).

Oggi, con tutto il bagaglio culturale della sua storia passata e di quella presente, il nostro paese * m. 432 sul 1/m (sic) - 5959 abitanti nel 1975 * è un fiorente centro economico del Sannio Pentro.

IL NOSTRO DIALETTO

Il nostro "Zibaldone", quasi rinunciando in questo primo numero alle sue caratteristiche di "mescolanza confusa di cose tra loro diverse", non ha posto alla redazione il solito problema di scelte dell'argomento; i collaboratori tutti, infatti, una volta acquisita l'idea di creare un foglio fondamentalmente guardiese, hanno con naturalezza sorprendente riservato un posto di riguardo al loro linguaggio nativo, quasi come se il nostro dialetto avesse il diritto naturale di prima "comparsa" nella verità caotica dei problemi che si affronteranno in futuro in questo cantuccio de "Il Tratturo".

Tale predilezione è da tenere in gran conto; essa infatti può considerarsi la "cartina di tornasole" che indirettamente spiega il carattere profondamente conservativo del nostro dialetto e insieme le differenze enormi che corrono tra la nostra parlata e quella dei paesi circostanti.

Quante volte anche il più sprovveduto in linguistica si è posto il problema delle cause che hanno reso il nostro dialetto così profondamente diverso da quello dei vari centri della Valle Telesina?

Tralasciando per il momento tutti i motivi di ordine storico, politico, economico, culturale (rimandandoli alle prossime occasioni, non perchè siano meno importanti, ma solo per mancanza di spazio), accennere-
mo qui solo alla posizione geografica della nostra parlata.

Bassa per secoli ha trovato il suo naturale sviluppo in un'area che rappresentava l'estremo confine nord-orientale della provincia di Terra di Lavoro (apprendiamo dal "Giornale di Viaggio di F. Borbone" che al ponte delle "Janare" si era già nel tenimento del Molise), rappresentando quindi un'area laterale della vastissima area linguistica napoletana. Diremo con Bartoli che più delle altre parlate doveva conservare inalterati i suoi caratteri nativi latini (nota "jaccur", dal latino "jaculus" = "serpe" e poi "funne), longobardi (nota "z'ingò", dal longobardo "zinga" = punta), normanni (nota "carréra" = solco causato dalle acque pio-
vane, dal provenzale "carreira" = strada carraia; "tabbàrr!", dall'antico
francone "tabart" = cappotto), spagnoli (nota "tafanar!" = tafanario =
sedere; "mantéca", dallo spagnolo "manteca" = burro, sostanza soffice e
grassa).

Avendo avuto poi per secoli il suo sbocco naturale nella regione che si estende a nord del paese (nota l'antico "tratturo" che congiunge-
va Guardia con i principali centri del Molise) ha - come le parlate molisane - oscurato le vocali atone (non accentate), e in alcuni casi addirittura la "i" tonica (accentata), sì da apparire oggi rude con i suoi vocaboli come "l'v't!" = livido, "r'c'n!" = ricino, "v'n!" = vino.

Il nostro dialetto presenta comunque, come vedremo nelle prossime occasioni, tutte le qualità che sono di una lingua efficace e fiorita.

-----§-----
L' Associazione PRO-LOCO GUARDIA SANFRAMONDI

A U G U R A

a tutti

UN FELICISSIMO 1977 !!!

il tratturo



Pro-Loco
Guardia Sanframondi
(bn)

NOTIZIARIO a diffusione interna

- Anno I - N. 1

- GENNAIO

STORIA-TRADIZIONI

La denominazione "GUARDIA SANFRAMONDI".

Spesso l'interpretazione e lo studio etimologico di una parola consente di ricostruire l'atto di nascita di ciò che la parola stessa vuole rappresentare ed indicare.

Uno dei problemi di fronte a cui si è trovato sempre lo studioso di storia nostra è quello che riguarda la denominazione del nostro paese.

Guardia Sanframondi non si è chiamata così sin dalla sua origine; quanto meno non lo è stata nella forma attuale.

Il P. A. De Blasio, studioso contemporaneo anche se non più vivente, ha voluto ravvisare nel paese l'antica "Fulfulae" di liviana memoria (uno dei centri sanniti distrutti da Fabio Massimo Temporeggiatore). La posizione strategica del luogo, già al tempo delle guerre sannitiche, dovette far attribuire agli indigeni l'appellativo di "gente della guardia", "vedetta e presidio di soldati".

Tutto ciò, però, viene affermato senza conforto di prova alcuna e sulla scorta di sole congetture e deduzioni.

Già prima, infatti, il Giustiniani aveva ritenuto che il paese non era di antica fondazione "essendo stato edificato da Sanframondi conti di Cerreto, come un luogo di custodia e di difesa, non altro indicando la voce Guardia".

Per tale Autore l'origine normanna è la più probabile, mentre, per il Rotili, che ne riconosce l'origine longobarda, l'allocuzione "Sanframondi" fu conferita durante la denominazione angioina, mentre nei primi tempi dell'età normanna il paese si chiamava ancora e semplicemente "Guardia", come si legge già nell'opera dell'Abate Telesino.

Lo Iamallo, e dopo di lui il De Lucia, vanno a ricercare l'etimologia di tal nome nel longobardo "gualdy" o "Wald" che dovrebbe significare "bosco riservato alla caccia del principe". Nessun riferimento dunque alla posizione di vedetta richiamata in precedenza.

En ancora lo Iannacchino nello stesso termine Sanframondi ha ritrovato la componente "fremondo" o "munda" che stata ad indicare per i longobardi le "persone soggette ed i loro possedimenti".

Se ciò è vero allora, probabilmente, è stata la denominazione del luogo a dare il nome alla famiglia Sanframondo e non già l'inverso, come sembrerebbe più facile ritenere. Il Meomartini ritrovò, infatti, notizie circa un "Vico" di Teleso chiamato "Vico S. Fremondo".

Potrebbe essere nel vero dunque l'altro studioso locale, Abele De Blasio, che ha collocato l'origine del paese nel 574 ai tempi delle prime invasioni longobarde ad opera del duca Zotone.

Guardia Sanframondi allora fu inizialmente solo GUARDIA.

Ma GUARDIA come "Fulfulae" o GUARDIA come "Wald"?...

* * *

Con la sua aria tra il distratto e l'assorto, con i suoi capelli grigi arruffati e con gli occhi procellosi nascosti dai vetriani degli occhiali, un articolista del "ROMA" lo definì (anni addietro) un "Mefistofele". Ma non è esatto, anche se a volte si è avuto l'impressione che la definizione salzasse alla perfezione;

Giuseppe Tribisonna

L'autografo

Personalmente applicheremmo al nostro uomo una pasticcia e folta barba e poi chiuderemmo gli occhi per vederlo, fantasiosamente trasformato in un PIO... PADRE cappuccino.

Agli assi della retorica e della sofistica lasceremmo poi la conciliazione tra "laicismo" e "clericalesimo".

Non si è tentato, con quanto sopra, la impegnata delineazione di un personaggio sconosciuto ma, semplicemente, quella del vecchio (ci si consenta) ormai medico del paese: GIUSEPPE TRIBISONNA.

La figura di "medico" si associa, in genere, oggi a quella di "impiegato della mutua" da un lato ed a quella di "barone evasore fiscale" dall'altro. Per Giuseppe Tribisonna pensiamo che, nonostante tutto, bisogna rifarsi alla fuciniana figura del Dottor Rigoli.

In paese c'è qualcuno che ricorda ancora quando, medico appena ventiduenne, il Dottor Tribisonna attraversava frettoloso le strade, riuscendo a divorare il suo quotidiano giornale tra un uscio e l'altro. Il telefono allora non esisteva nelle nostre case ed il medico doveva necessariamente visitare i suoi pazienti per guarirli. Allora non si poteva diagnosticare l'influenza di stagione sulla scorta delle telefoniche preoccupazioni dei congiunti. E poi non c'era la mutua per le immancabili "ricerche" da dover fare: l'indigestione, l'intossicazione o la neoplasia veniva fuori purtroppo solo col palpamento, con il "mostra la lingua" e con il "respira più forte". Ed in ogni terapia poi... il colloquio umano era il necessario coadiuvante dell'enteroclima e del sulfamidico.

Don Giuseppe non mancava mai di trattenersi per ricordare con i suoi ammalati le sue peripezie di giovane ufficiale medico e di esternare le sue apprensioni di aspirante amministratore della cosa pubblica. Ed in seguito il giovane aspirante fu Amministratore ed a livello ben responsabile. Elencare le sue opere ed i tanti programmi tracciati alle successive generazioni diventerebbe un panegirico.

Ma solo un panegirico? O la penna cattivella finirebbe per farsi prendere da filippiche voglie stigmatizzanti?

DOTTOR TRIBISONNA... hai rappresentato, comunque e sempre con tanto attaccamento la nostra terra, e nella maniera più genuina e vera. Di tanto ti siamo grati...

E se per te potremo creare un appellativo che dicesse in una sola parola ciò che hai rappresentato per Guardia e ciò che Guardia ha rappresentato per te forse ci limiteremmo a suggerire ai posteri di ricordarti semplicemente come...

UN PROBLEMA DA RISOLVERE: LA TOPONOMASTICA.

Ncopp'a la P'rtella!
Mmjez'a la Chiazza!
A la Car'carella!
P' r' quamp' r' mant' a mmont'!

Quante volte è capitato al Guardiese di sentire o usare tali espressioni! Eppure mai nessuno, come è d'altronde naturale, è corso con la mente alle idee di "piccola porta", di "centro della piazza", di "calcarà" o di "tratturo che porta ai campi delle mandrie".

Questo perchè il toponimo perde sempre il suo valore semantico per assumere una semplice qualità convenzionale di nome proprio, che tutt'al più può suggerire al parlante o all'ascoltatore l'immagine della struttura del luogo. Lo stesso processo, d'altra parte, notiamo nell'onomastica (nomi propri di persona). E' notorio a tutti che chiamando lo amico "Fausto" non penso minimamente all'idea di "uomo fortunato" e che l'amico "Fulvio", a dispetto del destino, può avere i capelli scuri anzicchè "biondi".

Eppure il toponimo, pur non avendo alcun collegamento con la lingua viva, riveste una grandissima importanza per l'ambiente. Esso, proprio perchè "voce cristallizzata" assume le funzioni di "documento reale" e della lingua e della storia del popolo che ne fa uso.

Non dimentichiamo che illustri linguisti, poggiando i loro studi esclusivamente sui toponimi, sono riusciti a ricostruire i grandi movimenti degli antichi popoli, dando un enorme contributo alla conoscenza del nostro passato.

Da quanto premesso, appare chiaro il male che farebbero alla nostra comunità coloro i quali, come purtroppo è avvenuto in molte parti di Italia, considerano l'aggiornamento della toponomastica solamente un'ulteriore occasione per riunirsi in consiglio o in commissioni e dividere la torta in parti uguali fra i vari colori politici, intitolando l'una o l'altra strada ai grandi perso-

naggi che hanno contribuito al trionfo dell'una o dell'altra ideologia politica. Se necessità di ciò esiste, lasciamo che si agisca in tal modo nei quartieri costruiti "ex novo" in zone che conservano un nome unico per una vasta estensione...

Teniamoci caramente la via "Pontile", la via "Pertiche", la "Porta dell'Olmo", il "Ratello", la "Portella", la "Pietra Lata", la "Porta di Santo", la via "Cimitero", la Via "Pastine", che tanto parlano della storia nostra e della nostra antica vita.

Correggiamo la via Sorgente in "Via Sorgenza" (latino: "surgentia" = luogo di più sorgenti e non di una sola), come ci suggerisce la tradizione orale; eterniamo, a spese magari degli abbondanti vico I, II, III, IV, ecc..., toponimi conservati per fortuna oralmente, che, purtroppo, presto scompariranno sommersi da questo livellamento culturale e linguistico che ci attanaglia!

Eliminiamo la dizione di Via Condotta alla strada che da "ncopp'a la P'rtella" porta a Piazza Condotta, restituendole il suo vero nome di "tratturo per i campi di mandrie", tenendo presente che siamo in grado di risolverne il senso etimologico anche grazie al fatto che resta ancora vivo nel ricordo degli anziani la funzione particolare di tale viottolo.

La stessa fortuna, purtroppo, non ha accompagnato il toponimo "Rajete"; la sua cristallizzazione è tanto antica che oggi non siamo in grado di risolverne l'etimologia, sì che rappresenta più una "croce" che una "delizia" per gli studiosi di cose locali. E' necessario, comunque, tramandarlo ai posteri (affidandone la memoria a una delle tante strade del Rione Croce), sperando che la acribia di studiosi futuri riuscirà a portare alla luce il suo reale significato.

... segue a pag.4

A questo punto, per non abusare eccessivamente della pazienza del lettore, ritengo opportuno interrompere il mio dire, prospettando una ultima proposta: la conservazione del poetico "Cupa delle Viole", toponimo bellissimo che trasporta in un puro e felice mondo agreste!

Lascio, comunque, aperto il problema, sperando che il contributo fattivo e costruttivo di chi più di me sente tali problemi possa portare a risultati migliori!

LA CARA MAMMA
DEL NOSTRO VALIDISSIMO
COLLABORATORE
LUCA IULIANI
SI E' SPENTA IMMATURAMENTE.

A Luca ed ai familiari tutti
le condoglianze più sentite
degli amici della PRO-LOCO.

C U R I O S I T A

dal GIORNALE DI VIAGGIO di Francesco BORBONE - Settembre 1824

Si arriva poi al luogo detto "Costa delle Janare" ove evvi un altissimo ponte di palmi cento e là è il confine tra la Provincia di Molise e quella di Terra di Lavoro...

Seguita la strada a costeggiare la montagna fino a che giunsi a Guardia Sanframondi detta anche Guardia delle Sole, paese grande, dove le donne vanno vestite meglio assai di quelle di tutti gli altri paesi, portano le camicie arricciate con una specie di manichetto alla punta, voltato in sopra e legato da una fittuccia gli antesini fatti a tappeto di vari colori, riccamente lavorati; la mitra molto pulita e ben fatta quale tutti in questi paesi è un distintivo delle maritate; le zitelle poi non portano niente sulla testa ma intrecciano i loro capelli ben pettinati e formanti una specie di nodo molto grazioso nel fronte e tutte hanno dei fazzoletti di colore al collo.

Ivi vidi il Vescovo di Telese, l'Intendente di Terra di Lavoro e le Autorità del paese.

Si comincia quindi una ben lunga e rapida discesa per colli variamente coltivati ove le vigne a festoni bassi sono attaccate a piccoli pali...

L A V O M M A

* * * A seguito di nostra segnalazione, per interessamento della civica Amministrazione, l'orologio della torre campanaria di S. Sebastiano si è svegliato dal lungo letargo. I suoi familiari rintocchi si diffondono nell'aria come nei tempi passati.

Si sveglierà adesso quello dell'Annunziata?...

* * * L'Amministrazione ha provveduto a far installare sulla SS.87, alle porte della nostra cittadina, dei vistosi cartelli turistici di "benvenuto". Nel circondario, indicazioni segnaletiche turistiche sono presenti anche presso bivi di strade che portano a Guardia. Convoglieranno turisti a Guardia Sanframondi?...

* * * Continuano a cadere pietre dalla sommità del "castello" sul lavatoio pubblico di Via Portella!

Perchè non completare l'opera di sistemazione parzialmente realizzata nella scorsa estate?...



IL COSTUME GUARDIESE

* STORIA E TRADIZIONE *

Già abbiamo accennato, nel numero precedente, alla sommaria descrizione che F. Borbone, Duca di Calabria e Principe ereditario del Regno delle Due Sicilie, fece dell'abito delle nostre paesane di allora (1824) nel suo Giornale di Viaggio, allorchè si recò, per motivi politici, nella Provincia di Molise, e passò per Guardia.

Dal 1860 circa le nostre donne hanno preso a vestirsi degli abiti comuni, abbandonando il bel costume antico. Intorno agli anni 1930 se ne vedeva ancora qualcuno, nelle grandi occasioni; ma oggi, il poterne trovare uno solo sembra impresa quasi impossibile (quale famiglia lo conserva ancora gelosamente?). Resta solo, a consolazione, qualche foto che qua e là si rinviene nei cassetti dei nonni. Fece grande meraviglia a tutti quando, per un improvviso revival, nelle processioni penitenziali del 1904 si videro oltre un centinaio di donne vestite con il loro antico e stupendo abito. Ne fu entusiasta anche il De Simone che lo osservò nella processione del 1888, e così lo descrive:

"... di panno oscuro dal sot tabito cadente schietto e contornato in giù da tre, quattro giri di gallone, una specie di ciniglia dai vivaci colori; dal corpetto a larghe maniche fissate in un corsaletto con due allacciature terminate da due giri a festone dello stesso gallone; dal grembiule breve, perfettamente rettangolare, adornato di due larghe fasce a fiorami ricamati in lana; dal veletto bianco di mezzo alla testa scendente giù per le spalle; uno scintillio di colori vividi, un contrasto stupendo col panno scuro, ed il candido velo: qualche cosa di medievale..."

Ma procediamo con ordine.

Le DONNE avevano i capelli, raccolti in larghe trecce, che si annodavano alla sommità del capo. Le maritate vi infilavano in mezzo un pezzo di legno o di osso tondo fatto a curva, chiamato MITRA, ma volgarmente detto TRUOCCHIO.

Secondo D. Perugini il truocchio in origine si chiamava mitrula (piccola mitra), poi fu detto mitrocchia e quindi con l'eliminazione del "mi" si sarebbe ottenuta la parola trocchia, donde truocchio. La mitra delle contadine di Guardia ricorda quella dei Siri, degli Egizi e dei Greci.

Ma, oltre che a forma di curva, il truocchio poteva essere anche a forma allungata, come un coltello o un pugnale messo di traverso. In questa forma il truocchio si può ammirare nel bellissimo costume

montato su manichino nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari a Roma (zona EUR). Il vostro costume non ha niente da invidiare ai costumi tradizionali degli altri paesi della nostra Italia che lo circondano, anche se questi ultimi sono più reclamizzati e quindi più noti.

Tornando alla nostra descrizione, notiamo che intorno al truocchio si avvolgevano alcuni capelli e sotto vi si formava una treccia, che veniva fermata da un pezzo di stoffa con nastri chiamata cuffia (scuffia) di seta colorata accuratamente ricamata con tinte varie e con fili di oro e di argento. Anteriormente essa copriva la testa fino alla fronte su cui comparivano pochi capelli; calava lateralmente lasciando però scoperte le orecchie ed indietro si estendeva sull'occipite.



Costume di
Guardia Sanframondi.

Sopra la cuffia si adattava una tovagliola (tunghia) molto sottile o velata, trasparente, bianca, scendendo dal capo fino alle spalle, lunga una ventina di centimetri e larga tanto che rimanevano visibili i capelli un paio di dita sopra le orecchie, e scendeva - come oggi si dice in gergo - a plissée (tre o quattro pieghe).

I capelli, davanti alle orecchie, si portavano per lo più a cannoli; la fila in mezzo alla testa; agli orecchi si portavano dei pendenti d'oro (aur'cchin') o a forma di un complicato nodo o a due palle: la prima piccola e la seconda sotto più grande. Alla gola qualche collana (susta o canbacca) d'oro o di coralli e qualche crocetta o cornetto: a volte la collana era sostituita da un vellutino nero da cui pendeva un grosso ciوندolo ovoidale (b'r'illuocc'). L'anello con corniola completava il numero dei gioielli.

Le donne, appartenenti al ceto degli artigiani e dei contadini, indossavano una camicetta (camm'sola) di lino o di seta generalmente bianca, con maniche terminanti in un giro larghegggiante; le falde di dietro erano più lunghe e venivano chiuse nella gonna (uonella). Sopra la camicia si portava un corpetto di stoffa, che la copriva a metà, contornato pur esso da un giro di gallone, senza mandiche (veste), tutto di un colore, per lo più marrone o turchino scuro, fermato di dietro con due lacci in direzione dell'una e dell'altra spalla, tra un panno forato in mezzo alle spalle. Un ampio fazzoletto, piegato a triangolo (scolla) copriva in parte le spalle, incrociandosi sul davanti. D'inverno si usava un ampio scialle di lana nera (sciarpa) o uno scialle turco dai variopinti arabeschi.

La gonna era della stessa stoffa del corpetto. Nel basso era ornata da cinque o sei o più giri di nastri o trine di seta o di cotone di vari colori misti o uniti: erano disposti parallelamente l'uno sull'altro. Talvolta venivano sostituiti da galloni d'oro oppure, negli abiti di gala, da una striscia di raso, generalmente rosa, tagliata ad ampi smerli nella parte superiore. Tali smerli erano a loro volta limitati da un galloncino di seta, dello stesso colore, alto un mezzo centimetro. Nella parte posteriore la gonna aveva due

Davanti e attaccato ai fianchi vi era un grembiule (vantera) di lana o di seta, che adornava il costume. Di vario colore, ma scuro (viola, lilla, verde scuro o turchino) esso arrivava a metà dei galloni della gonna ed era finemente ricamato in alto e in basso, per una decina di centimetri: il disegno era per lo più costituito da fiori, da geroglifici, da animali stilizzati o da vari motivi ornamentali. La vantera, con fettucce colorate, si allacciava alla vita, però gli angoli superiori esterni di essa restavano pendenti.

Le nostre donne portavano inoltre le calze (cauzett') di cotone bianco lavorate a mano (ancora se ne vede qualcuna) e calzavano scarpe basse.

Alcune categorie di donne avevano però delle particolarità. Le VEDOVE si riconoscevano perchè non portavano alla gonna i galloni e perchè intorno alle aperture di dietro la gonna portavano il nastro di seta o verde o violaceo cucito a cresta. Durante il lutto di marito (oggi dura due anni), portavano la veste nera o magari marrone, e alle aperture della gonna il nastro di seta nera e al corpetto i lacci neri. In questo periodo i gioielli (orecchini e anello) non venivano aboliti ma ricoperti accuratamente di stoffa nera.

Le nubili o le "rimaste fanciulle" similmente portavano la gonna senza trine e non avevano in testa la tovaglia. Invece avevano i capelli largamente intrecciati e divisi in due parti, come quasi due pazzuole a rete, in mezzo alle quali era un nastro di seta nero fermato a nodo: sulle spalle portavano dei nudi nastri di seta. Questo vestire per le fanciulle incominciava dall'età di quindici anni.

* * *

-----ATTUALITÀ - NOTIZIE-----

... Altissima incidenza di mortalità a Guardia in quest'ultimo periodo.

Tra gli altri ha lasciato questa vita Giovanni DE BLASIO, papà del nostro Consigliere Sebastiano al quale ci associamo nel dolore.

...

Sopra la cuffia si adattava una tovagliola (tunghia) molto sottile o velata, trasparente, bianca, scendendo dal capo fino alle spalle, lunga una ventina di centimetri e larga tanto che rimanevano visibili i capelli un paio di dita sopra le orecchie, e scendeva - come oggi si dice in gergo - a plissée (tre o quattro pieghe).

Il capelli, davanti alle orecchie, si portavano per lo più a cannoli; la fila in mezzo alla testa; agli orecchi si portavano dei pendenti d'oro (aur'ochin') o a forma di un complicato nodo e a due pallé: la prima piccola e la seconda sotto più grande. Alla gola qualche collana (susta o canacca) d'oro o di coralli e qualche crocotta o cornetto: a volte la collana era sostituita da un vallutino nero da cui pendeva un grosso cioudolo ovoidale (b'r'lluoc'). L'anello con corniola completava il numero dei gioielli.

Le donne, appartenenti al ceto degli artigiani e dei contadini, indossavano una camicetta (camm'sola) di lino o di seta generalmente bianca, con maniche terminanti in un giro larghiggianza; le falde di dietro erano più lunghe e venivano chiuse nella gonna (unmella). Sopra la camicia si portava un corpetto di stoffa, che la copriva a metà, contornato pur esso da un giro di gallone, senza maniche (veste), tutto di un colore, per lo più marrone o turchino scuro, fermato di dietro con due lacci in direzione dell'una e dell'altra spalla, tra un panno forato in mezzo alle spalle. Un ampio fazzoletto, piegato a triangolo (scolla) copriva in parte le spalle, incrociandosi sul davanti. D'inverno si usava un ampio scialle di lana nera (sciarpa) o uno scialle turco dai variopinti arabeschi.

La gonna era della stessa stoffa del corpetto. Nel basso era ornata da cinque o sei o più giri di nastri o trine di seta o di cotone di vari colori misti o uniti: erano disposti parallelamente l'uno sull'altro. Talvolta venivano sostituiti da gallevi d'oro oppure, negli abiti di gala, da una striscia di raso, generalmente rosa, tagliata ad ampi smerli nella parte superiore. Tali smerli erano a loro volta limitati da un galloncino di seta, dello stesso colore, alto un mezzo centimetro. Nella parte posteriore la gonna aveva due aperture ovali, come tasche aperte di calzoni, in corrispondenza dei reni, che lasciavano vedere al disotto il panno della camm'sola ed avevano tutto intorno un nastro di seta o un gallone fatto a crespé.

Davanti e attaccato ai fianchi vi era un grembiule (vantera) di lana o di seta, che adornava il costume. Di vario colore, ma scuro (viola, lilla, verde scuro o turchino) esso arrivava a metà dei galloni della gonna ed era finemente ricamato in alto e in basso, per una decina di centimetri: il disegno era per lo più costituito da fiori, da geroglifici, da animali stilizzati o da vari motivi ornamentali. La vantera, con fettucce colorate, si allacciava alla vita, però gli angoli superiori esterni di essa restavano pendenti.

Le nostre donne portavano inoltre le calze (cauzett') di cotone bianco lavorate a mano (ancora se ne vede qualcuna) e calzavano scarpe basse.

Alcune categorie di donne avevano però delle particolarità. Le VEDOVE si riconoscevano perchè non portavano alla gonna i galloni e perchè intorno alle aperture di dietro la gonna portavano il nastro di seta o verde o violaceo cucito a creste. Durante il lutto di marito (oggi dura due anni), portavano la veste nera o magari marrone, e alle aperture della gonna il nastro di seta nera e al corpetto i lacci neri. In questo periodo i gioielli (orecchini e anello) non venivano aboliti ma ricoperti accuratamente di stoffa nera.

Le nubili o le "rimaste fanciulle" similmente portavano la gonna senza trine e non avevano in testa la tovaglia. Invece avevano i capelli largamente intrecciati e divisi in due parti, come quasi due pazzuolo a rete, in mezzo alle quali era un nastro di seta nero formato a nodo: sulle spalle portavano dei nudi nastri di seta. Questo vestire per le fanciulle incominciava dall'età di quindici anni.

* * *

----- ATTUALITA' - NOTIZIE -----

... Altissima incidenza di mortalità a Guardia in quest'ultimo periodo.

Tra gli altri ha lasciato questa vita Giovanni DE BLASIO, papà del nostro Consigliere Sebastiano al quale ci associamo nel dolore.

...
i cani randagi...

... abbaiano troppi!!!

RICORDO DELL'AMICO GIUSTINO

GIUSTINO TOMASELLI, teschiere della nostra Associazione PRO-LOCO, ci ha lasciato: erano le prime ore pomeridiane del 17 marzo 1977 ed aveva sessantatre anni.

GIUSTINO, l'Amico di sempre, il "tabaccaio" delle nostre prime sigarette giovanili, non sarà più tra gli animatori di iniziative e attività varie.

GIUSTINO va ricordato così, infatti; sempre disponibile ad ogni forma associativa, sportiva, culturale, sociale o ricreativa che fosse.

Nei primissimi anni della giovinezza fu il "portiere" della squadra di calcio locale e l'animatore di gruppi sportivi di allora (Società Sportiva Umberto Maddalena).

E nel dopoguerra, dopo aver subito persino un periodo di deportazione, ritornò tra i giovanissimi ed i meno giovani per dar vita, con altri all'U.S.G. (Unione Sportiva Guardiese) oltre che a numerosi comitati organizzatori di attività varie.

Del Circolo "LA CASINA" fu il Commissario Straordinario.

Fu infine parte delle A.C.L.I., della Pro-Guardia e di organizzazioni partitiche, sempre a livello di partecipata responsabilità.

La PRO-LOCO lo ricorderà sempre, come Socio Fondatore e soprattutto come "Guardiese" appassionato cultore delle cose nostrane, raccoglitore paziente di cimeli e testimonianze.

Z I B A L D O N E

Ritorno alla TERRA...

Oggi, quando il "posto" diventa sempre più difficile da trovare e quando le fonti primarie di alimentazioni sembrano avviarsi a progressivo esaurimento, in una zona come la nostra non si può continuare ad ignorare il potenziale posto di lavoro disponibile in agricoltura.

Il discorso, certo, non è né facilmente proponibile né facilmente accettabile. E' ancor troppo forte la spinta a scappar via dalla terra per sperare, presuntuosamente, di fare un discorso che determini l'inversione di tendenza. Eppure bisogna avere il coraggio di avviarle certe considerazioni.

La nostra (zona vitivinicola del Solopaca) è una zona dall'agricoltura intensiva e potenzialmente ricca, semplicemente se raffrontata alla redditività agricola media del meridione d'Italia. Eppure da noi l'età media dell'addetto all'agricoltura è

molto vicina a quella del pensionamento. Le forze giovani sono inesistenti. Presto mancherà il ricambio. Si preferisce la disoccupazione intellettuale o pseudo-tale piuttosto che avere il coraggio di rilevare la piccola azienda paterna e tentare di farne una "azienda agricola che si rispetti", apportandovi più moderni ed efficienti impulsi. Eppure la disponibilità di fondi rustici determinatosi qualche anno addietro e la diffusione della motorizzazione nel settore avrebbe consentito il determinarsi di una tendenza trainante in tal senso. Ciò non è accaduto! Ma può ancora verificarsi? Crediamo di sì.

Va evidenziato però che nuovi fattori sono intervenuti e che di essi bisogna tenere la dovuta considerazione.

Una volta il bracciantato era ben numeroso e l'offerta di prestazioni bracciantili trovava a stento colloca-

zione nella domanda. Tanto determinava il suo basso costo e la sua incapacità ad assicurare la sussistenza stessa del bracciante.

Oggi il bracciantato esiste solo sulle liste di collocamento ufficiali e per giunta ai soli fini della indennità di disoccupazione. In realtà l'offerta di lavoro bracciantile è pressoché inesistente e se anche esiste la sua utilizzazione eleva enormemente i costi di gestione.

Quale allora la soluzione alla apparente contrasto tra quanto da noi sopra auspicato e quanto scaturisce dalle ultime considerazioni?

La cooperativa di lavoro.

Una azienda di buone proporzioni, condotta con gestione cooperativa ed aperta a nuove idee di programmazione e riconversione delle colture non remunerative, troverebbe certamente buona collocazione nella scala dei valori economici del reddito.

Certo l'analisi dell'attuale reddito pro-capite di un nucleo unifamiliare agricolo ci porta a scoprire che la stessa pensione sociale entra come componente determinante del reddito stesso e la scoperta è tutt'altro che incoraggiante.

La prospettiva che ne scaturisce non può certo esercitare il necessario fascino atto a determinare la spinta al ritorno.

Ma analizziamo prospetticamente un futuro possibile. Il reddito proveniente da un "posto diverso" potrebbe rivelarsi, improvvisamente, incapace ad adeguarsi alle esigenze di svalutazione e resterebbe, oltretutto di sempre più difficile acquisizione.

Quello invece dell'imprenditore agricolo al momento troppo basso e per giunta sottoposto ad un'elevata incidenza aleatoria (fattori atmosferici - mancanza di adeguata commercializzazione del prodotto - intermediazione ecc.) potrebbe, senza dubbio elevarsi e divenire accettabile con il possibile ridursi dei citati fattori negativi. La gestione cooperativa in tale direzione darebbe certamente maggiori garanzie e la vitalità stessa della nostra Cantina Sociale ne costituisce prova.

Una organizzazione societaria di base consentirebbe al lavoro agricolo di avvalersi di determinate tecniche

che di avanguardia non accessibili al singolo agricoltore (utilizzo di elicotteri per la difesa fitosanitaria - bombardamenti anti-grandine).

Non si potrà, naturalmente, prescindere da necessarie forme di intervento pubblico e di finanziamento agevolato teso sia alla ristrutturazione aziendale sia all'espansione della stessa azienda verso attività secondarie e terziarie (trasformazione dei prodotti - agriturismo).

Forse quanto andiamo dicendo è fanto-agricoltura senza alcuna possibilità concreta di realizzazione?

Purtroppo è realtà, dolorosa realtà, la constatazione che la disoccupazione tende ad espandersi e, col lateralmente, le terre tendono a spopolarsi.

...Torna il discorso iniziale...

Gli anni di sterile e improduttiva attesa della sistemazione diversa dovrebbero diventare gli anni di un coraggioso tentativo di ritorno alla terra.

"Perché proprio io?" Ci si chiederà.

Qualcuno dovrà pur cominciare. Né, d'altra parte, si può porre oggi il discorso dell'apartheid, dell'emarginazione dell'agricoltore nei confronti dell'intellettuale, magari anche disoccupato. La scuola dell'obbligo, con i suoi otto anni, sia pur densa di tante carenze, ha ridotto le distanze tra le varie categorie sociali.

Resta unicamente un discorso di remunerazione, di reddito pro-capite.

Ed il reddito agricolo pro-capite può migliorare e rendersi accettabile nella misura stessa in cui lo si vorrà accettare e migliorare.

* * *

----- (L A V O M M A) -----

Da amici e simpatizzanti della Pro-Loce giunge segnalazione circa lo stato di abbandono della cappellina di Sant'Antuono alla omonima contrada...

LA SEGNALAZIONE VA A CHI DI DOVERE AL FINE DI VEDERE SISTEMATA, COME NEI TEMPI ANDATI, LA CHIESETTA, CHE DEVE SOPRAVVIVERE ANCHE IN OMAGGIO ALL'ANTICA TRADIZIONE.

il tratturo



Pro-Loco
Guardia Sanframondi
(bn)

NOTIZIARIO a diffusione interna

vita d'Associazione

-Anno I° -N.4
- APRILE 1977.

Parliamo un poco anche di... NOI.

La PRO-LOCO GUARDIA SANFRAMONDI nacque la sera del 29 settembre 1975 con atto costitutivo stipulato presso il Notaio Barricelli di Benevento.

I tredici soci fondatori vollero creare una Associazione Turistica avente come scopo l'incremento turistico delle nostre zone e la promozione di ogni attività tendente alla valorizzazione dei nostri beni storico-ambientali: essa conta oggi sessantadue iscritti.

L'anno '76 ha visto le prime timide attività della neonata Associazione e, anche se il consuntivo di quanto realizzato non può dirsi certo adeguato alle baldanzose previsioni, la presenza della PRO-LOCO è stata valida ed incisiva. Certo quella attività tipicamente festaiola e spettacolistica non ha avuto la sperata risonanza e tanto ci ha fatto molto riflettere. Forse è opportuno rinunciare a tali forme organizzative, pur prestando ogni collaborazione e simpatia a chi su tale direzione voglia proseguire, per rivolgere ogni nostro sforzo verso una più modesta e silenziosa opera di promozione e valorizzazione delle tradizioni e delle ricchezze storico-ambientali che nella nostra Guardia non mancano.

Volendo esemplificare, infatti, riteniamo che la possibile realizzazione di quel museo agricolo-antigianale ed il completamento di quella ricerca storico-linguistica con pubblicazione dei risultati della ricerca stessa, sia qualcosa che ha ben più significato di una riuscita serata allietata dal famoso cantante. Ma la realizzazione di programmi di quel genere prevede ben più che l'offerta della 'mille lire'; prevede un maggiore senso di dedizione e spirito di collaborazione di ogni singolo guardiese oltre, natu-

ralmente, che di ogni singolo associato.

"IL TRATTURO" nacque con lo specifico compito di avviare un discorso civico-culturale del tutto particolare e costituisce il nostro timido tentativo di proporre a tutti il frutto delle nostre ricerche con la speranza che la stessa discrezione, con cui il foglio si propone, possa attirarci le simpatie e la collaborazione di tutti sulla strada intrapresa.

Le difficoltà sono tante: spesso le sole spese per la carta la nostra poverissima PRO-LOCO non le può affrontare. Le quote sociali (...a proposito... CHI LE DEVE ANCORA VERSARE PER L'ANNO IN CORSO PUO' PROVVEDERE A FARLO ENTRO IL PROSSIMO GIUGNO!), le quote sociali, dicevamo, bastano a mala pena a pagare il canone di locazione della nostra sede.

I contributi?... Purtroppo nella nostra Italia dovremmo abituarci a fare da soli, senza la speranza dei contributi!

Ma senza soldi non si fa nulla! si dirà. Non è vero! Le grosse feste forse non si faranno. Forse non si faranno le grosse manifestazioni. Ma quante cose si possono realizzare con un poco di buona volontà e con un poco di senso di collaborazione e qualche idea DIVERSA!?

La PRO-LOCO di idee diverse ne avrebbe tante tante... E tutte dirette, esclusivamente, alla valorizzazione del nostro ambiente ed

vita d'Associazione)...

al recupero di quei valori storico-culturali che, purtroppo, rischiamo di perdere.

Noi non abbiamo interessi diversi da quelli della nostra Guardia. Siamo disponibili ed aperti a qual-

siasi forma di collaborazione sia che essa ci venga richiesta, sia che essa ci venga offerta.

E' GUARDIA che ci sta a cuore! E' per questa che la PRO-LOGO chiede da tutti ed offre a tutti collaborazione.

IL PERSONAGGIO

Filippo Maria GUIDI

Il 4 ottobre 1875, dietro proposta di Luigi Maria Piccirilli, il Municipio di Guardia Sanframondi (era allora Sindaco Gaetano Foschini - 24.11.1873-30.6.1878) stabilì di dare alla Via Piazza, a quel tempo la più antica e la più importante del paese, la denominazione del nostro concittadino, illustre e famoso per i suoi tanti meriti.

Filippo Maria Vincenzo Ferdinando Guidi, nato a Guardia il 22.1.1752, morì a Napoli, dopo varie vicende, stroncato dal colera il 13 giugno 1837. Ebbe nel suo paese natale la prima educazione da un dotto sacerdote della famiglia Golino ma a dieci anni era già a Napoli, presso lo zio Don Francesco Guidi a continuare gli studi. Intrapresa la carriera universitaria, dovè aspettare a lungo per vedere riconosciuti i suoi meriti: fu, infatti, oltre che astronomo, contemporaneamente, matematico, fisico e chimico. Nel 1789 il Guidi divenne insegnante di Fisica e Matematica nella scuola dell'Ospedale degli Incurabili e, nel 1791, impartì lo stesso insegnamento nella R. Accademia di Marina.

La sua sete di libertà lo portò anche lontano dall'Italia - dopo un duro carcere nei "fossi" di Castel Nuovo, fu esiliato a Marsiglia - dove, però, seppe far valere le sue doti. Tornato in Italia, nel 1808 venne nella sua Guardia e vi fondò, insieme ad un componente della famiglia Del Mago, un liceo nel quale, al dire del Dott. Fisico Don Domenico Pingue, accorrevano numerosi scolari. Non volendo però abbandonare l'Università il Guidi ricominciò il curriculum interrotto e, nel 1816, divenne titolare della Cattedra di Analisi Elementare e venne scelto come Rettore della stessa Università per il biennio 1834-1835.

Il nostro concittadino ebbe dunque molti riconoscimenti e pubblicò anche opere scolastiche. Quello che a noi preme rilevare

è un ignorato "Libro di Memorie pubblicato in parte dallo Zazo (non se ne conosce il luogo di conservazione), nel quale veniamo informati dell'origine e della storia della famiglia Guidi nella nostra Guardia.

Importanti sono le notizie sul negozio della concia della famiglia Guidi (avevano, tra l'altro un fondaio anche a Foggia) e le poche sul nostro nobile ed antico centro.

Il 28 settembre 1936, ricorrendo il centenario della morte di Filippo Maria Guidi, in Piazza Castello, una solenne commemorazione fu fatta dal Prof. Abele De Blasio e, subito dopo, tutta la popolazione, preceduta dalle Autorità e dai labari, si recò nell'attuale Via Filippo Maria Guidi a rendere omaggio alla lapide dell'illustre scomparso che il Comune volle murare sulla casa dove Filippo Maria era nato.

Ancor oggi tutti possono vederla nei pressi della fontana di "mmiez' la chiazza".

un motto paesano:

S' MARZ' N' MARZEGLIA...

ABBR'L' FA MAL' P'NZIER'.

Il Consiglio Comunale è stato convocato per i giorni 1 e 2 aprile per la discussione di ben sedici argomenti posti all'ordine del giorno.

Le inaspettate dimissioni del consigliere Rotonfi hanno determinato l'aggiornamento del Consiglio stesso.

Nella successiva tornata del 14 e 15 aprile i Consiglieri hanno affrontato la discussione e l'approvazione dei numerosi argomenti: tra cui, di rilevante importanza, la discussione e l'approvazione del BILANCIO ANNO 1977 e il RISANAMENTO E SISTEMAZIONE DEL CENTRO STORICO CITTADINO.

* * *

La processione del VENERDI' SANTO, rinviata per l'inclemenza del tempo a sabato mattina, ha fatto registrare qualche grossa novità.

Seguivano infatti la processione alcuni FLAGELLANTI ed alcuni giovinetti che richiamavano figure della nostra PROCESSIONE SETTENNALE.

Successivamente, accanto alla fontana di Via Sorgente, è stata benedetta dal nostro Parroco una croce in ferro ricostruita e risistemata per iniziativa di alcuni cittadini a cui va il nostro plauso.

Ci preme ricordare che la precedente CROCE, distrutta dal tempo e dalla stessa incuria dei cittadini, era datata 1912 e fu eretta in occasione di una missione predicata dai Padri Passionisti.

----- (MOTTI E PROVERBI NOSTRI) -----

Un solo compaesano, il Dott. Prof. Abele De Blasio, nel suo libro postumo, ha tentato una raccolta dei "modi di dire" e dei proverbi della gente del nostro paese.

Dobbiamo comunque dire che dall'elenco del De Blasio molti ne mancano e molti sembrano non esserci mai stati a Guardia (tralasciamo le osservazioni da farsi sul modo in cui sono stati trascritti). In ogni caso la raccolta è però importante come primo documento in questo settore.

Sun "Tratturo" vorremmo riprendere questa raccolta, naturalmente ampliandola. Per fare ciò abbiamo però bisogno della collaborazione di tutti. Ringraziamo fin d'ora coloro che faranno pervenire alla redazione di questo foglio i proverbi e i motti tra noi diffusi.

Raccoglieremo motti e proverbi di ogni età.

Per ora ci limitiamo ad elencarli alla spicciola, così come li raccogliamo, rimandando agli anni futuri una loro organica raccolta.

Cercheremo con questo lavoro di illustrare, per quanto ci sarà possibile, culturalmente e storicamente, tutti i modi di dire della sapienza paesana, scusandoci per involontari errori in cui potremo incorrere.

LA CARTA VO F'MA'

Spesso si sente ripetere questo motto tra i giocatori a carte. Non è vero che è un modo di dire nuovo. Il motto si ritrova anche in altre regioni italiane, come ad esempio in Calabria (è un fatto importante: molti nostri proverbi sono comuni con altre regioni italiane e ciò ci illumina su due punti: i contatti commerciali e culturali dei nostri avi con le zone limitrofe e... "ogni mondo è paese") dove si dice: "A CARTA VO O FUMU". L'espressione si usa quando, giocando a carte, non si è favoriti dalla buona sorte e, si ritiene, che, fumando, essa cambi.

* * *

L'ARTICOLO "RU" ... QUESTO SCONOSCIUTO!?

A quanti di noi è capitato di diventare oggetto di scherzoso dileggio da parte di amici o conoscenti dei paesi vicini appena ci siamo espressi nella lingua materna. Tra le tante "storture" affettuosamente attribuiteci, la più nota è certamente rappresentata dall'uso di un articolo determinativo ("r'") molto diverso da quelli (tipo "u", "o", "i") delle parlate napoletane e beneventane.

Eppure non siamo pezzi da museo; basta oltrepassare i confini settentrionali della vecchia regione di Terra di Lavoro (lasciando chiaramente da parte San Lupo, che, per ragioni politiche ed economiche, che qui non sottolineo, sempre ha orbitato intorno al centro pontificio beneventano) per trovare a piedi sospinto l'articolo "ro" nei tenimenti di pontelandolfo, Morcone e Giaracello, l'articolo "ru" nei centri più interni dell'intero Molise.

Che il nostro "r'" (la cui vocale, come quasi tutte le vocali finali degli altri lemmi, è diventata seminata per influsso delle antiche lingue nordiche) derivi da un primitivo "ru" è dimostrato dall'influenza da esso esercitata su nomi che iniziavano da "g" (leggi 'gh', gutturale sonora) o da "k" (leggi 'ch', gutturale tenue). Per quanto riguarda i primitivi è noto che la 'g' iniziale tende a scomparire non solo nel nostro, ma in gran parte dei dialetti meridionali; diciamo infatti: 'la atta' per "la gatta", 'la allina' per "la gallina". Se diamo uno sguardo ai corrispondenti maschili, si noterà che diciamo: "r' wàtt'" per "il gatto", "r' wàll'" per "il gallo"; è evidente quindi che l'uno e l'altro derivano da precedenti "ru att'", "ru all'", e che sono stati soggetti a quel fenomeno grammaticale che in linguistica è noto sotto il nome di "concrezione" dell'articolo, che altro non sarebbe se non un accaparramento, con conseguente consonantizzazione, della vo-

cale finale dell'articolo da parte del nome che segue.

Venendo ai nomi che iniziavano da "k", anche se non si può parlare di vero e proprio accaparramento della vocale finale, c'è da dire che la originaria "u" dell'articolo "ru" fa sentire direttamente i suoi effetti.

E' noto a tutti che siam soliti dire "r' qwàn'", per "il cane", "r' qwappòtt'" per "il cappotto"; in tali nomi l'evoluzione da 'k' a 'qw' è dovuta esclusivamente alla 'u' del primitivo articolo 'ru'; basta infatti esaminare i corrispondenti femminili o plurali "la kàna" e "r' kàn'", "la kapp'ttèlla" e "r' kappwòttà", per notare come, scomparsa la "u" dell'articolo maschile singolare, la labiovelare iniziale "qw" ritorni nella sua forma originaria 'k'.

Ho riportato un numero limitato di esempi non solo per non appesantire ulteriormente il caro ma difficile argomento, ma anche per permettere agli appassionati di sbizzarrirsi personalmente nella ricerca dei numerosi esempi che comprovano questa importante norma; ad essi dò appuntamento alla occasione prossima per intrattenerci sullo studio etimologico e sull'analisi dei vari generi di questa prima e fondamentale parte del discorso.

* * *

"FILASTROCCA DELLE LUCCIOLE"

Cala, cala cur'n'cella,
ca t' facc' na bella unnella,
tutta nocch' e zagarell',
prima a tte, po' a nme,
e po' a la f'glia d' r' Re...
Re... Re... Re...!

* * *

tratturo



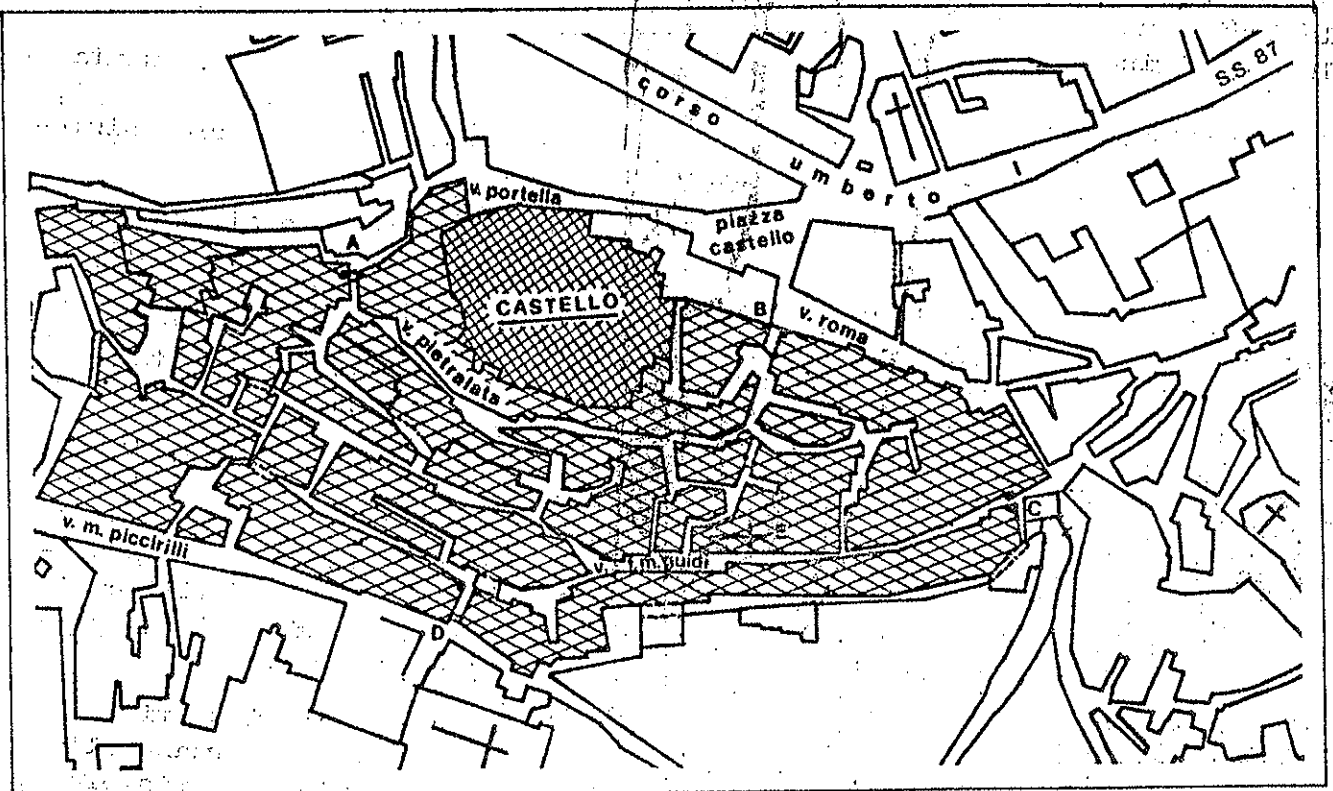
PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)
Vico II° Nazionale, 4

STORIA - TRADIZIONI

«GUARDIA VECCHIA»

- BORGO MEDIOEVALE ...

... CENTRO STORICO?!



L'ABITATO DI GUARDIA SANFRAMONDI NEL 1430 CIRCA: A) Porta dell'Olmo - B) Porta Francesca - C) Porta Ratello - D) Porta di Santo - E) Chiesa dell'Annunziata (A.G.P.) costruita nel 1428.

Dopo lungo letargo, c'è oggi chi parla e scrive di "centro storico" ma, forse, più semplicemente e con maggior aderenza alla realtà, bisognerebbe parlare di una GUARDIA VECCHIA, di una "zona vecchia" o, al massimo, di un borgo medioevale.

GUARDIA VECCHIA, cioè quel caratteristico agglomerato di case e stradine ammassate alla rinfusa - ma non tanto - ed abbarbicate alla "preta d' r' quastielli!" su un

esteso ammasso di calcare!

Proviamo ad entrarci e con semplicità proviamo a tentarne una delimitazione, una breve e sommaria esplorazione.

L'urbanistica del vecchio aggregato urbano, che segue uno schema a ventaglio, si sviluppa con una densità impressionante di case addossate l'una sull'altra, su un asse orientato Est-Ovest con esposizione a mezzogiorno.

(segue in seconda pagina)

"GUARDIA VECCHIA"

Il "Canalicchio" e la "Porta di Santo" costituiscono i punti ideali per entrare nel "borgo" dalla parte inferiore dell'agglomerato.

Via Fiorillo e la zona "San Leonardo", innestandosi saldamente tra di loro, costituiscono il primo nucleo - topograficamente inteso e non già in senso storico - nel quale si stacca e si isola, al "Canalicchio", il palazzotto "Piccirilli" con relativo giardino.

La seconda zona che viene facile individuare è quella che si sviluppò originariamente ai lati della via centrale del paese, "mmiez' a la chiazza", e che ancora oggi gravita intorno a Via Filippo Maria Guidi, da "Porta di Santo" a "Porta Ratello" (nei pressi dell'omonimo torrente).

E' in questa seconda zona che troviamo le testimonianze più interessanti e significative dal punto di vista artistico in senso lato. Qui vi sono esempi di buona architettura nonché portali, fregi e stemmi di vario genere. Qui troviamo tutte le strutture del 'centro urbano' nel periodo di splendore della "Guardia delle Sole". Oltre alla ben nota chiesa dell'Annunziata (A.G.P.), vi è il vecchio Municipio, il palazzo Ducale, il Monte dei Pegni, l'Ospedale che, successivamente, venne trasferito al largo di Via Fabio Golino e quindi nelle adiacenze della chiesa di San Rocco, ed ancora altri significativi palazzotti gentilizi.

La terza zona della GUARDIA VECCHIA rimane, senza dubbio, il nucleo che è anche il più antico, come origine, ed è quello che più da vicino e strettamente abbraccia il castello dal lato Sud.

Il "Vicinato Nuovo", il Vico Castello, la Via Pietra Lata, la Via Porta dell'Olmo (in quest'ultima vi è tra l'altro il palazzo che fu occasionale sede vescovile) ne sono parte integrante.

Piazza Castello, Via Roma, Via Portella? NO!

Dobbiamo lasciarle fuori da questo nostro "borgo medioevale"! Altre zone del paese, che pur rimangono di per sé abbastanza significative (vedi Palazzo Sellaroli, ecc...), non possono esservi comprese.

Naturalmente il fulcro di questa Guardia resta "il Castello" con le sue residue vecchie e sconnesse muraglie.

Come valorizzare il tutto? Avremo tante proposte e certamente le tratteremo in avvenire ritornando sull'argomento...

Qualche considerazione. Quanta tristezza e malinconia emerge oggi, però, da questa semplice ricognizione nel nostro "centro"!

Allo stato attuale si tratta, forse, di un vecchiume... più che di antichità...? Rovine... più che cimeli...? Mancanza quasi assoluta di igiene... più che... austerità da "centro storico"...

E non sempre, purtroppo, le disfunzioni lamentate con le loro cause sono da ribaltare sulle passate Amministrazioni. Molte responsabilità vanno attribuite all'incuria ed al poco senso civico di NOI citadini guardiesi!

Viuzze e portici di tanti borghi della nostra Italia ritornano alla mente. Le nostre vie San Cristoforo, San Leonardo, Pontile, Pietra Lata, Filippo Maria Guidi, Porta dell'Olmo non sono da meno se debitamente curate!

Ma quanta differenza!

Un esempio: Assisi... vecchie mura screpolate e rose dal tempo... ma linde e candide di una sempre recente mano di calce... sì, di semplice calce! E sul più piccolo davanzale... sempre un vaso fiorito, modesto simbolo della squisita gentilezza umbra nei confronti del pellegrino o del turista!

Proviamoci anche noi ad offrire
(a pag.3)

"GUARDIA-VECCHIA"
a "chi passa" qualcosa di più...
qualcosa che lasci un ricordo simpa

tico e schietto della Guardia che i
Sanframondo e i nostri avi ci tra-
mandarono!

M O T T I E P R O V E R B I N O S T R I

2 "A QWAVALL' JAST' MAT' R' LUC' R' P' L'!"

Al cavallo bestemmiato, o per meglio dire insultato, il pelo continua a luccicare.
Il proverbio è comune anche nel genovese. E' riportato anche dal Prof. A. De Blasio, il quale però ne amplia il significato.
Esso è un curioso modo di indicare che le imprecazioni, in fondo, non recano alcun danno, giacchè alla bestia in questione il fatto non fa nè caldo nè freddo.
Il De Blasio invece addirittura dice che a chi è imprecato arride la buona salute.

3 "MANNAGGIA LA MAIELLA"

Comunissima è questa imprecazione, soprattutto per evitarne qualcuna ulteriore e ben più grave.
Presumiamo di non errare se affermiamo che essa è prettamente guardiese. Vi è per essa una origine storica ben definita.
L'espressione si riferisce a quando i nostri "esportatori" e commercianti andavano verso il nord Italia, con carri trainati da asini, muli o cavalli, carichi di mercanzie, per portare su altri mercati i nostri prodotti, lavorati e non: cuoio, grano, olio, vino, ecc...
Le strade, in quei tempi, erano indubbiamente difficili e soprattutto malsicure a causa di briganti che infestavano molte zone. Ma le zone più difficili erano i numerosi passi abruzzesi spesso, per molta parte dello anno, impraticabili a causa delle nevi e quanto mai invalicabili per la natura accidentata del luogo. E non è fantasia pensare che molti carichi siano andati predati o distrutti.
Da questo fatto dunque è derivato l'imprecare contro il monte Maielli che rappresentava, simbolicamente, tutti i pericoli che l'itinerario di questa gente aveva.
Oggi l'espressione è usata solo come correttivo.

4 "MO T' FACC' SOTT' LA SCEGLIA"

Molto presumibilmente è questo un altro nostro tipico modo di dire. Non siamo molto lontani dal vero affermando che esso è derivato dalla "comunità venatoria" tanto... tanto prolifica, oggi in particolar modo, nel nostro paese.
Ben sanno i cacciatori che anche un solo "pallino" che colpisce il volatile sotto un'ala fa di quest'ultimo una sicura preda: gli è impedito, in ogni caso, di continuare il volo.
In senso lato l'espressione è usata soprattutto tra i giocatori (e quelli delle carte specialmente) che vogliono, in tal modo, intimidire innervosire l'avversario.
La si usa, quindi, con significato di netta supremazia (spesso presunta) di un giocatore su un altro.

IL NOSTRO DIALETTO (2)

Una volta presentati i caratteri generali della nostra lingua materna e una volta esauditi i desideri di coloro che a pie' sospinto esigevano chiarimenti sulla natura e sull'uso del nostro "particolare" articolo determinativo, sembra sia opportuno dare inizio a un'analisi sistematica delle norme che regolano la nostra grammatica.

Seguendo l'uso tradizionale, cominceremo dalla fonetica e, precisamente, dalla presentazione del sistema vocalico costituito di 11 (undici) elementi;

a (mediopalatale) corrispondente a quella toscana;

a oscura (postpalatale, che per esigenze di stampa scriveremo con "&", come in "k&p!" = capo);

e aperta (come in "sèt!" = sete);

e chiusa (come in "sètt!" = sette);

i toscana (come in "acit!" = acceto);

i° oscura (come in "vi°n!" = vino);

ò aperta (come in "ròta" = ruota);

o chiusa (come in "vomma" = diceria, fama);

u toscana (come in "vut!" = voto);

u° (prevelare, come in "assu°tt" = asciutto);

'scevà' (semivocale corrispondente alla semimuta francese, da leggere con una debole emissione di fiato, che trascriveremo sempre con un apice (^), come in "kòr!" = cuore).

Passando all'analisi della prima vocale è da dire che il guardiese, come preannunciato nello schema, conosce due tipi di a: una mediopalatale, un'altra postpalatale (più vicina al suono della o!).

L'analisi di ben 7.000 vocaboli ha permesso di stabilire che la condizione necessaria a che suddet-

ta vocale diventi oscura è che si trovi in penultima sillaba accentata; non deve essere inoltre seguita da due consonanti; non deve essere preceduta da una delle consonanti palatali: sci, chi, ci, j, gn; non deve essere parte integrante del dittongo "au".

A chiarire le suddette norme valgano gli esempi seguenti:

In "èqw!" = ago, "pàn!" = pane, "abbrw&t!" = rauco, la & tonica in penultima sillaba è certamente diversa (più oscura) rispetto alla a (pur essa tonica, ma in terzultima sillaba) di "akura" = aghi, "mafar!" = pezzo di legno usato per otturare, "rat'chia" = radice. Ritournerà mediopalatale:

1) quando, pur essendo in penultima sillaba tonica, sarà seguita da due consonanti, come in "varva" = mento, barba, "ann!" = anno, "qwa-vall!" = cavallo;

2) quando sarà preceduta da una vocale palatale, come in "sciat!" = fiato, "chiav!" = chiave, "imp'ciata" = impeciata, tela per tenda, "jat!" = andate (verbo), "mazagnat!" = segnato con lama;

3) nel dittongo "au", come in "aut!" = alto, "mauta" = stucco per botti, "kaut!" = caldo.

(continua)

LA VOMMA

UN MARCIAPIEDE

Si ventila da più parti la necessità di un marciapiède da mettere in posa nelle adiacenze della scalinata di San Sebastiano, lungo il Corso Umberto!

Ben venga a salvaguardare l'incolumità dei pedoni più distratti!

* * *

Sono alla fine i lavori per il CAMPO SPORTIVO di... San Lorenzo M.-

Il Personaggio... dei campi

Contadino solo da qualche generazione, vanta la sua origine bracciantile ed un avvenire da imprenditore agricolo: il nostro personaggio odierno, l'avrete capito, è il guardiese dei campi, il coltivatore dei nostri superbi vigneti ed uliveti.

Non gli daremo un nome e perchè, facilmente il lettore potrà dargliene uno a suo piacimento e perchè vorremmo che, come il personaggio che andiamo a presentarVi ce ne fossero tanti e tanti.

Lo cogliamo all'età di circa cinquant'anni, rude nell'aspetto, persino un po' incurvato, con la pelle scurita dal sole: gli occhi vivacissimi ci danno immediatamente la sensazione di quali siano le capacità intellettive del nostro uomo.

Ha messo su, con enormi sacrifici, la sua azienda agricola e la conduce con criteri di avanguardia e lungimiranza: nessuna insorgente difficoltà può frenare i suoi entusiasmi ancora giovanili.

Dall'alba al tramonto è sempre tra i suoi vigneti e, se il tempo è inclemente, lo troviamo sicuramente nel suo piccolo attrezzato laboratorio di fabbro-meccanico per riparare qualche guasto alle sue attrezzature o per inventarne qualche altra. Il

nostro uomo è infatti anche inventore e costruttore di tutte quelle piccole cose che gli occorrono e che non sono immediatamente reperibili sul mercato.

La sera poi non è più, come una volta, il contadino che va a dormire appena tramonta il sole. Egli è inserito responsabilmente nel tessuto amministrativo sociale ed i doveri che ne conseguono vanno assolti anche con sacrificio ed ulteriori rinunce.

Lo troviamo in posti di responsabilità, una volta esclusivamente riservato all'intellettuale, ed è presente in ogni nuova iniziativa di cui spesso ne è addirittura il promotore.

Il peso delle sue opinioni è rilevante: alla base vi è una proficua esperienza ed una profonda formazione professionale e sociale.

Stima, affetto e tanta riconoscenza a te, caro personaggio senza nome.

Il tuo vorrei che fosse il nome di tutti noi, per la tua serietà, per la tua professionale e generosa dedizione, per il come vuoi le cose e per il come ti adoperi affinché quelle cose si realizzino.

FILASTROCCA ALLA CALVIZIE

Coccia m'nnata cu trenta cap'li'

Tutta la nott' t' canta l'aur'li'

E t' canta la cuccuvaia

Coccia m'nnata... coccia m'nnata!

I Roghi di San Filippo

(RICORDO DI GUARDIA SANFRAMONDI)

Dal fondo oscuro dellè vie vetuste,
presso le case rustiche di villa,
nel breve giro di piazzette anguste
un fuoco ardente brilla.

Qua e là, quell'ignee fiamme a mille a mille
della notte, nell'ombre misteriose,
al cielo mandan vivide scintille...
olezzano le rose...

I buoni contadini al limitare
delle proprie casucce accendon roghi
nella notte del "Santo" (*) - usanze care
di questi vecchi luoghi -.

E su gli antichi muri, stranamente
nero figure appaion disegnate
che al par di lampo rapido, fuggente
inseguonsi a folate...

Ed intanto il pensier, là nel profondo
buio delle romane catacombe
s'aggira. Nel solingo e vasto mondo
alto il silenzio incombe.

Quattro secoli or sono un lume arcano
le tenebre schiarò del sacro loco.
All'apostolo in core un sovrumano
piovve visibil focco... (**)

Ardono i roghi e l'aer ne rosseggia
passan primaverili brezze; intanto
nel fervido pensiero giganteggia
la figura d'un Santol...

Adele DE SIMONE

NOTE

(*) Nel 1720, dal P. Marzio Piccirilli fu fondata la congregazione dello Oratorio in Guardia Sanframondi, che elesse San Filippo Neri suo Patrono.

(**) S'allude alla Pentecoste di San Filippo. V. Capocelatro - Vita di S. Filippo - Cap. VI del libro I.

"...Una costante tradizione, e soprattutto la attestazione del P. Consolino, la quale è registrata nella Vita di costui, ci persuadono che la prodigiosa Pentecoste di Filippo avvenne nelle catacombe di San Sebastiano...

"...Mentre che l'animo di Filippo si rallegra di quel nuovo fuoco di amore, il Signore mostrò alla fantasia e forse agli occhi stessi di lui, "un globo di fuoco", e gli fece vedere che quel globo per la bocca gli entra nel cuore...

"...L'amore, trovando un naturale impedimento nelle coste mendose che

fan parete alla sinistra del cuore, si fa largo e ne inarca due miracolosamente..." (Una delle due coste inarcate si venera nell'Oratorio di Napoli, ai Girolamini).

N.d.R. - I bei versi di Adele De Simone, dedicati "A mio zio Luigi Maria Piccirilli", con regolare permesso delle Autorità Ecclesiastiche, vennero dati alle stampe in una edizione (di 100 esemplari numerati), in Napoli, nei primi anni del secolo, per i tipi della R. Tipografia Giannini. La poesia è datata 26 maggio 1903.

Il tratturo



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)

Vico II° Nazionale, 4

STORIA - TRADIZIONI

IL CASTELLO

ovvero:

"UNA FINESTRA SULLA VALLE"

Il Castello ha per l'abitato guardiese grande importanza: alcuni studiosi anzi hanno affermato che nel luogo dove sorge Guardia in origine fu edificato unicamente il Castello e, solo dopo, pian piano, gli abitanti iniziarono ad edificare qualche casupola al di fuori ed intorno ad esso... e nacque quindi la nostra Guardia.

Il P. Adolfo De Blasio, appassionato amante delle cose del luogo natio, così scriveva nel 1959:

"La parte centrale del suo (Guardia) abitato sorge in pendio, ai tre lati di una gigantesca pietra, sulla quale emergono gli enormi ruderi di un antico castello. La sua struttura su contrafforti rocciosi, è indicata appunto dalle case digradanti e dalle vie a gradini, mentre nell'interno di molte abitazioni si vedono sporgenze di macigni, più o meno smussati e ridotti; e rocce s'incontrano nelle vie di Porta dell'Olmo, Pietralata, Canalicchio, S. Maria delle Grazie e Vico Granati. La detta parte centrale dell'abitato si vede anche oggi isolata da due torrenti, ed ha sorgive di acque, un di potabili, scaturenti dalle rocce su cui è costruita".

E un tempo il nostro Castello dovè veramente essere magnifico se Alfonso I d'Aragona, potente Re e possessore di tante magnifiche residenze, l'11 giugno 1440, così scriveva in un indulto a favore del pentito Guglielmo IV Sanframondo e del Vescovo di Cerreto Mons. Marcuzio:

"In nostris felicibus aedibus apud Guardiam".

Ma quando è stato costruito questo Castello?

Anche per questo si è insicuri - come per tante altre cose attinenti l'origine del nostro paese e di cui abbiamo parlato in precedenza -; parecchi lo hanno detto di costruzione normanna ed edificato intorno al 1139 da Raone, capostipite dei Sanframondo; qualcuno lo dice del tempo di Zotone, Duca di Benevento (dal 571 al 591), e con la sola funzione di vedetta; venne trasformato in fortezza vera e propria solamente nel X secolo.

Oggi di questo splendido maniero non restano in piedi che alcune mura perimetrali, sempre più basse e che spesso scompaiono sotto un foltissimo mantello di edera.

Costruito in posizione strategica "come fortezza e spia sicura" di un'ampia vallata che si estende da Benevento a Dugenta, a Piedimonte Matese, il nostro Castello andò più volte in rovina: un terremoto (5 dicembre 1456) arrecò i primi irripetibili danni causando immensi lutti in tutta la vallata. Di seguito, nel 1461, gli Aragonesi espugnarono il luogo e cacciarono gli ultimi difensori assediati; ...non sarà più ricostruito.

Abbandonato dal feudatario, il Castello fu solo dimora per i numero si servi addetti alle terre del "padrone".

(al prossimo numero)

Sulla Festa di San Filippo...

Nel numero scorso riportammo integralmente un documento rinvenuto, Autrice era Adele DE SIMONE, poetessa napoletana del primo-novecento.

L'erronea indicazione di una data (tale era riportata sul testo originale) ha suscitato una serie di precisazioni; precisazioni riguardanti anche un'altra notizia pubblicata.

Le accettiamo con gratitudine e per tutte riportiamo la nota fattaci pervenire dal P. Giuseppe Lando d.O.:

*** ... a pag.2, ultimo capoverso, si legge: "... , la via Porta dell'Olmo (in quest'ultima vi è tra l'altro il palazzo che fu occasionalmente sede vescovile)...".

... a pag.6: NOTE: "Nel 1720 dal P. Marzio Piccirilli fu fondata la Congregazione dell'Oratorio in Guardia Sanframondi, che elesse San Filippo suo Patrono".

Nell'una citazione e nell'altra sono incorsi degli errori cronologici, che, essendo le fonti ufficiali, vanno corretti nel seguente modo:

1) Il palazzo "che fu occasionalmente sede vescovile" non si trova in Via Porta dell'Olmo, ma è la attuale Casa dei Padri Filippini, già sede dei PP. Domenicani, che, il 27.6.1596, Mons. Eugenio Savino, eletto Vescovo di Telese, scelse a dimora vescovile, rimanendovi i Vescovi fino al 2.11.1600, allorché il Sig. Mazzacane, con atto Notar Cappella di Cerreto, non fornì la attuale dimora cerretese. (Cfr. DE BLASIO "Il nostro paese", pag. 120 e pag. 166).

Il Municipio, anzi, costruì e trasformò ambienti nella dimora di Guardia, cioè nella Casa oggi Filippina, per ospitare degnamente e secondo il fasto di allora (i Vescovi conti, principi, baroni...) l'errante Vescovo telesino, che era stato costretto, da disastri tellurici e conseguenti calamità, ad abbandonare la sede originaria. Fanno chiara testimonianza i nostri sotterranei.

2) Il P. Marzio Piccirillo (1598-1656) fondò la Congregazione dell'Oratorio prima del 1630; ma soltanto nel 1636, ai 30 di Giugno,

Mons. Vescovo Gambacorta emanò la Bolla di erezione canonica.

Essendo morto il Piccirilli, nella peste e di peste, il 30.8.1656, è chiaro che "Nel 1720..." NON poteva dar vita alla Congregazione dell'Oratorio. Il fatto è confermato ancora dal motivo che la Congregazione guardiese celebra il suo I centenario nel 1736, oratore ufficiale il concittadino Can. D. Nicolò Selleroli, il cui testo è stato pubblicato nel periodico Santuario dell'Assunta tra il 1974 e il 1975.

Inoltre, la Bolla di Alessandro VII, con cui si unisce la Parrocchia e i suoi benefici "pleno jure" alla Congregazione dell'Oratorio guardiese, reca la data del 17.8.1655; mentre il Regio Assenso è del 7.4.1656, poco prima che morisse il Fondatore (cfr. Ms. 1669, fogli 20t e 91).

Infine, l'Università di Guardia, con atto Notar Oreste Golino, il 2 giugno 1626, sceglie a Protettore e contitolare della Chiesa parrocchiale - oggi Santuario Mariano - San Filippo Neri. La ratifica di questa elezione viene data dal Sinodo Diocesano di Cerreto il 14.9.1626 a firma del Vescovo Mons. Sigismondo Gambacorta. Il suo successore, Mons. Pier Paolo De Rusticis, conferma ulteriormente con documento ufficiale del 24.8.1643. (cfr. DE BLASIO, O.c., pag. 154, 155 e 162).

E' bene dare anche uno sguardo all'articolo "Marzio Piccirillo" che il Prof. Abele DE BLASIO pubblicò su "Atti della Società Storica del Sannio", Anno VI, Fasc. II e III e divulgato come "estratto" dai tipi Istituto Maschile Vittorio Emanuele di Benevento, purtroppo senza data.

... e sui "roggi".

Quello che maggiormente ha colpito gran parte dei nostri lettori è la curiosa "notizia che in occasione della festa di San Filippo a Guardia si usava accendere falò e "roggi" per le strade. Eppure ancora oggi nel nostro paese non è difficile vederne, almeno in qualche occasione.

E nessuno mette in dubbio che tale manifestazione è segno di gioia.

Nel lontano maggio 1626, allorchè venne festeggiato solennemente per la prima volta il Santo Protettore, insieme ad altri segni di festa, quali spari, musiche, ecc..., comparve anche questa bella tradizione.

Era una manifestazione che nasceva allora oppure si collegava ad altri festeggiamenti?

Non sapremmo dirlo con precisione!

La prima "festa" si era fatta "omni meliori modo" (nel miglior modo possibile) "con una statua fatta con certe mani, et testa à posticcio..." e, col passare degli anni, la devozione al Santo e la sua "festa" crebbero di molto e "... si facevano sparatori avanti la Chiesa, tanto che cominciò anche a palesarsi per le terre circconvicine".

Solo qualche anno più tardi la "festa" venne si estese a quasi tutto il mese di maggio. "... Dal primo di maggio cominciarono a farsi squadroni di più di cento soldati, con suoni di tamburo, ch'ogni festa tutto il popolo rallegravano con sparatorij straordinarij, con maschi, giuochi di fuoco, inventioni, versi, anagrammi, epigrammi, imprese sopra la vita del Santo, musiche, strade coperte di fiori, parati di diverse sorte di paramenti, e tanta folla festa che ogniuno si moveva quasi a pianto dall'allegrezza del concorso de' popoli, delli tanti luminarij, uno tra' quali fu prodigioso, che fu una torre fatta di cannuccie, et legni secchi, alta 50 o 60 palmi grande che non la potevano abbracciare sei huomini, che per alzarla non vi bastavano cento persone, et questa bruciava tutta la notte della vigilia, che faceva lume quasi un miglio intorno."

E il cronista dell'epoca (i brani sono tratti dai due Liber Congregationis - 1669 e 1747 - conservati negli Archivi dei PP. Filippini) così conclude:

"... Non lasciarò di dire li tanti giuochi di fochi, fulgori in aria, luminarij, artificij di lume per tutte le finestre

sopra il Castello et in tutti li luochi, et queste cose si seguitarono per molti anni, et infin al dì d'hoggi si seguitano sempre con più fervore et augumento grande".

In tempi più recenti, alle prime usanze ne era subentrata un'altra anch'essa molto caratteristica: il giro di tutte le strade del paese del "tamburino" a cominciare dal primo giorno di maggio. Gran festa ed allegria per il foltissimo stuolo di ragazzi che lo seguivano!

Anche questa tradizione è venuta a scomparire fin dal 1915.

Cosa resta ai giorni nostri delle usanze antiche e del folklore della "festa" di San Filippo?

Completamente nulla, o quasi!

Forse solo l'uscita "straordinaria" della "Banda d' S'htieil' & C." ci riporta, in qualche modo, a quella maniera di far festa nelle nostre bellissime stradine medioevali!

NOTA A "ZIBALDONE" — (Pag.6)

(*) Una sillaba si dice aperta quando è seguita da una sola consonante, si dice chiusa quando è seguita da due consonanti (che non siano muta + liquida) o da una consonante doppia.

ANNOTIAMO... nelle prime domeniche di giugno, tanti consensi e tanti malumori nei confronti della Civica Amministrazione per l'avvenuto spostamento del MERCATO DOMENICALE da Piazza Condotta a Via Campopiano...

PARE CHE - finalmente - si possa iniziare la "caccia" per la cattura degli innumerevoli cani randagi in circolazione. Il "canile" è pronto!

IN CONSIGLIO COMUNALE - nei giorni 3 e 25 giugno - forti polemiche per una proposta in discussione relativa alla raccolta dei rifiuti solidi urbani con sacchetti a perdere. ...Tra tanto clamore ci auguriamo che finalmente sarà eliminato l'obbrobrio dei tanti e tanti rifiuti gettati ovunque lungo le strade della nostra Cittadina!

LA SECONDA META' DI LUGLIO registra un increscioso episodio di inquinamento delle condutture idriche della zona Pastine-Condotta-Arena, tempestivamente risolto anche se con un certo disagio dei cittadini interessati.

SONO STATI PORTATI A TERMINE i lavori per l'acquedotto "ACQUA FABBRICATA". Il prezioso liquido è giunto in Via Arena e fra breve verrà immesso nella rete idrica per concorrere - per quanto può - ad alleviare la nostra sete.

GIARDINO E MARE

Quando rivedo i fior di melograno,
alteri ed orgogliosi,
illuminati dal sole,
l'uva dorata ed i ciliegi in fiore,
i meli, i peri, dalle foglie caduche lungo il viale
del mio giardino,
spesso tornano alla mente la Maga Circe
e il mare di Ponza
gli scampi di Gaeta
la "prima notte" di Formia
ed i coralli delle acque chiare.

Così quest'orto,
dove spesso m'indugio a meditare,
a volte sembra proprio trasformarsi
in un soave, immenso e dolce mare.

Francesco BELLO

N.d.R. - Tratta dalla silloge inedita "E' TEMPO D'AMARE", la bella poesia ha ottenuto il "Lauro di Bronzo" dell'Accademia Internazionale ALTAIR di lettere - scienze ed arti.

5 "ATTACCA R' CIUGG' ADDO' D'IC' R' PATRON!"

"Lega l'asino dove dice il padrone"

Il proverbio, molto usato soprattutto quando Guardia pullulava di queste simpatiche bestie, spiega che non sempre si può discutere con il principale e che spesso bisogna eseguire i suoi ordini anche se li si ritiene illogici.

Talvolta però accade il contrario: è chi sta al di sopra che deve arrendersi alla volontà dei dipendenti. Di qui lo stesso proverbio comicamente rovesciato: "ATTACCA R' PATRON! ADDO' D'IC' R' CIUGG!".

6 "E' IUT' A NAP'L' P' 'NA SP'INGULA"

"E' andato a Napoli per (comprare) una spilla"

Oggi magari questo può anche avvenire, permettendo le possibilità finanziarie e...il prezzo della benzina.

Una volta, invece, andare a Napoli era molto più difficile e il proverbio calzava perfettamente.

Ci si riferisce in generale a chi smuove mari e monti per una cosa da niente: come l'affrontare un lungo viaggio per una cosa che non ne vale la pena.

7 "S' COM' A 'N' SAMMUCCHJ'"

"Sembri un salame"

Interessante il lemma "sammucchj'", tipica specialità gastronomica fatta con sangue e grasso di maiale insaccati in budelli. Non lo troviamo solo a Guardia; ecco, infatti, come il Giacchi (1878) dà la ricetta di quello di Siena (= Buristo): "Sangue di maiale imbuzzeccchiato con finocchi, uve passere e aromi, tutto stretto in budella purgate e parimente di maiale. Si cuoce e si affetta o freddo o caldo".

Ma, in senso lato, "sammucchj'" è passato a significare anche chi veste o si comporta in maniera goffa: un salame, insomma.

8 "KILL' CU R' FUOCH' CAMPAU..."

"...E KILL' CU L' PAN' M'R'U"

"Quello col fuoco campò..."

"...e quello col pane morì"

Alla radice di questo modo di dire, c'è tutto un racconto (n' cunt!) che molti hanno sentito in tenera età vicino al focolare. Si riallaccia alla condizione climatica invernale di Guardia; si parla, evidentemente, di quella di decenni e decenni fa...quando l'inverno era inverno e le stagioni si facevano veramente notare!...Non come oggi.

La preziosità del fuoco in confronto di quella del cibo è, dunque, superiore.

Alla luce di questo detto diventa chiaro anche l'altro modo di dire "M' MOR' D' FR'DD'" (muoio dal freddo).

Canto fanciullesco:

Luna...luna...luna!

Damm' n' piatt' d' maccarun'

e s' n' m' r' daj' 'ngasat'

i t' romp' la rattacasa...

IL NOSTRO DIALETTO ③

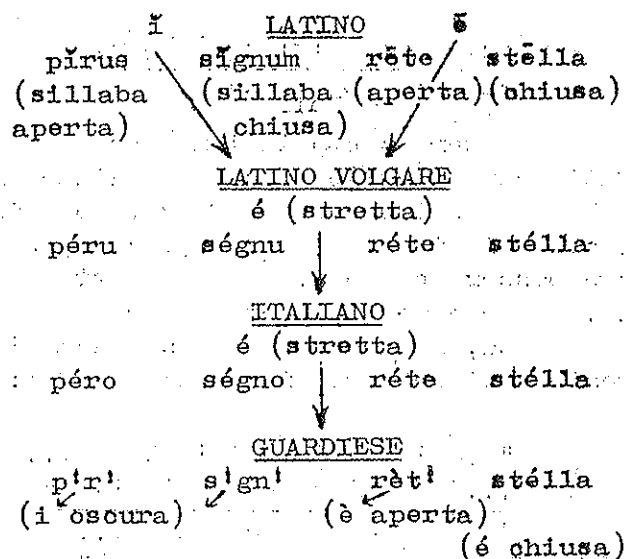
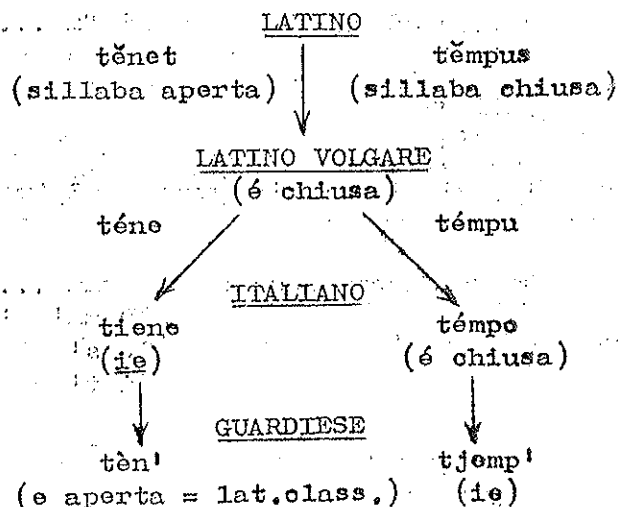
SI È VISTO nel precedente articolo come il nostro dialetto registri due diverse vocali 'e' contro l'unica dell'italiano e come stabili siano le norme che regolano le due diverse evoluzioni.

Le cose si complicano quando si passa all'analisi del secondo elemento del nostro sistema vocalico; la vocale 'e' (in posizione tonica). Senza tema di smentita possiamo asserire che è essa la vocale più tormentata nella storia dell'evoluzione linguistica della nostra penisola, concorrendo a diversificare la sua evoluzione un numero infinito di proprietà linguistiche; basta accennare alla diversa quantità, e quindi pronuncia, che aveva essa nella lingua latina classica, all'instabilità, e successivamente alla perdita completa, del senso della quantità nel parlante latino; alla qualità (aperta o chiusa) (*) della sillaba in cui essa viene a trovarsi; ai vari accidenti del vocalismo (soprattutto la metaforesi); alle tante influenze dei sistemi vocalici di aree linguistiche confinanti o lontane.

D'altronde varietà e complicazioni sono apparse sempre evidenti al nostro compaesano quando, volendo esprimersi in lingua italiana, si è trovato continuamente in dubbio circa la pronuncia aperta o chiusa della vocale in questione; sempre si è visto messo in berlina dal forestiero per la pronuncia troppo stretta della 'e'.

Prima di analizzare le peculiarità della nostra vocale, occorre partire "ab origine" e dare un quadro sintetico, ma chiaro, dei diversi destini toccati alla vocale in oggetto nei passaggi dal latino classico a quello popolare e da quest'ultimo al volgare italiano. Siccome in tali passaggi la classica ĭ (di quantità breve) è divenuta "e", viene pure essa coinvolta nella nostra analisi, ragione per cui ci troveremo a dover analizzare nel doppio passaggio sopra accennato l'evoluzione della ĭ breve, della ĕ breve, della ē lunga. Ebbene la ĭ breve e la ē lunga danno é stretta in latino volgare e in italiano, sia in sillaba aperta che chiusa; la

ĕ breve dà è aperta in lat. volgare (sia in sillaba aperta che chiusa), mentre in italiano dà ie in sillaba aperta, è aperta in sillaba chiusa. A chiarimento si osservi lo specchietto in maniera che, con più agio, potremo affrontare la "croce" e la "delizia" del tanto ostico, ma caro, argomento.

EVOLUZIONE DI ĭ E DI ĕ EVOLUZIONE DI ĕ (breve)

(VEDI NOTA (*) A PAG. 3)

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE INTERNA

il tratturo



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)

Vico II° Nazionale, 4

Attualità

285 : Occupazione Giovanile

La legge n.285 del 1° giugno 1977 ha messo in moto un meccanismo burocratico che se non consentirà certamente (almeno in tempi brevi) di avviare a soluzione il grave problema della disoccupazione giovanile in Italia, quanto meno ha già consentito di toccare con mano la vastità del problema stesso, mettendo a disposizione della pubblica opinione una vasta gamma di dati statistici relativi ai giovani che aspirano, in qualche modo, ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Se in Campania abbiamo fatto registrare il triste privilegio della maggiore incidenza percentuale di giovani disoccupati in attesa di impiego, nell'ambito della stessa Campania Guardia Sanframondi si inserisce in maniera abbastanza incisiva.

Abbiamo raccolto i dati messi a disposizione del locale Ufficio di Collocamento e li riportiamo qui a lato.

Sarà interessante completare i dati stessi con il raffronto percentuale ai dati nazionali riportati alla pagina seguente.

Sono tutte cifre che sono nel nostro piccolo Comune, degne di ogni attenzione e considerazione da parte dei politici e della stessa pubblica opinione.

Certamente anche nel nostro Comune sarà utilizzabile una fettina della grande torta di miliardi messa a disposizione per il raggiungimento degli scopi che la legge in discorso si prefigge di conseguire.

Almeno ce lo auguriamo.

La Pro-Loce non crede che l'utilizzo delle somme che dovrebbero essere assegnate a Guardia possa apportare sensibili benefici al problema della disoccupazione giovanile,

LE LISTE SPECIALI GIOVANI A GUARDIA SANFRAMONDI:

ISCRITTI: M. 69 - F. 59 = TOTALE: Nr. 128

TITOLO DI STUDIO:

- senza	Nr.	1
- lic. elem.	"	3
- lic. media inferiore	"	49
- lic. media superiore	"	69
- laurea	"	6

DISPONIBILITA':

- a svolgere attività non corrispondenti al titolo studio	"	110
- mancata disponibilità	"	17

PROPENSIONE AD ESSERE AVVIATI AL LAVORO CON CONTRATTO:

- a tempo indeterminato	"	121
- mancata disponibilità	"	7
- a tempo determinato presso Amministrazioni o Enti Pubblici	"	98
- mancata disponibilità	"	30

PROPENSIONE AD ESSERE AVVIATI AL LAVORO CON CONTRATTO DI FORMAZIONE:

- di qualsiasi tipo	"	94
- mancata disponibilità	"	32
- di tipo determinato	"	2

ne tanto meno risolvere il problema dal fondo: la stessa legge non mira a tanto.

E' forse il caso però di augurarsi che eventuali disponibilità vengano utilizzate secondo direttive che almeno consentano il raggiungimento di qualche obiettivo secondario, di modesta portata ma senza dubbio più concreto e di significativa rilevanza civico-sociale.

Guardia possiede ancora un patrimonio di valore storico-artistico-ambientale che va progressivamente depauperandosi (e non sempre e solo per erosione lenta del tempo).

Perchè non utilizzare fondi eventuali per consentire ad équipes qualificate di giovani quanto meno di inventariare ciò che Guardia va di giorno in giorno perdendo e che invece andrebbe gelosamente salvato e custodito?

E' perchè non guardare seriamente alla possibilità di utilizzare

eventuali unità-lavoro, temporaneamente disponibili, per la cura ed il restauro dello stesso patrimonio ambientale che ci circonda?

Al tirar delle somme se non contare meno disoccupati potremmo almeno ritrovarci qualche piccolo risultato nel senso indicato.

Abbiamo lanciato un sassolino

Abitanti in Italia:	56.000.000
Abitanti a Guardia:	5.973

Iscritti nelle Liste ITALIA:	647.165	1,15 %
Iscritti nelle Liste GUARDIA:	128	2,14 %

nello stagno...

A chi di dovere valutare la portata dell'onda che ne scaturoisce, anche alla luce delle direttive contenute nella Circolare n. 6192/EL della Regione Campania: circolare che, ci risulta, l'Amministrazione ha già, adeguatamente e tempestivamente, preso nella dovuta considerazione.

MOTTI E PROVERBI NOSTRI

9

"PANZA SAZIA N' CRET' A LA DIUNA"

"La pancia piena non crede a quella digiuna"

Immagine molto realistica per delineare coloro che attraversando un periodo di tranquillità, non prestano molta fede a chi si trova in difficoltà.

Questo proverbio ci sembra stigmatizzi molto bene... un comune difetto di noi mortali: l'affannarsi solo per i propri interessi dimenticando completamente, quando non calpestandoli, quelli degli altri.

Come chi dopo un lauto pranzo... pensa solo alla sua laboriosa digestione.

10

"LASSAC' R'EN'C'"

"Lascia almeno una parte"

Oggi poche volte si sente dire questo proverbio. E forse molti, soprattutto i più giovani, non comprendono nemmeno il significato di "en'c'". Ci spieghiamo con un esempio.

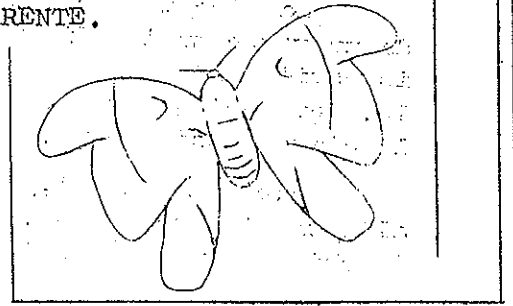
Quando si comandava qualcuno ad andare nel pollaio a ritirare le uova, gli si raccomandava di lasciarci "r' en'c'", cioè di lasciarne almeno una così le galline ne avrebbero fatte altre. O anche, quando si va in campagna a cogliere la frutta (uva, fichi, ciliege, ecc.) ci si lascia "r' en'c'". Questo anche a buon augurio per il raccolto futuro.

La morale del proverbio è chiara: non bisogna mai disfarsi completamente di una cosa... perchè altrimenti come la si fa fruttare?

Farfalle

La "COLLEZIONE" dell'Avv. Pascasio PARENTE.

Già Amministratore della Cosa Pubblica a Guardia Sanframondi, nonché appassionato corrispondente locale di quotidiani, l'Avv. Pascasio Parente ha un singolare hobby: "collezionare e conservare farfalle".



Immaginare la Sua attempata e distinta figura nelle vesti della Vispa Teresa "... che confusa e pentita gridava - l'ho presa, l'ho presa!" richiederebbe uno sforzo enorme di fantasia. Ma l'Avv. Parente in realtà, di persona, le Sue farfalle le ha anche catturate; questo almeno negli anni della Sua gioventù quando iniziò la Sua meravigliosa collezione.

Grande ed instancabile amante della natura (notissimi e molto incisivi sono i Suoi ripetuti interventi sulla stampa in difesa del patrimonio avicolo delle nostre terre), possiede - dice Lui - circa duemila esemplari catalogati di micro e macro-lepidotteri. Il Dott. Prof. Domenico Franco, in una pubblicazione del 1964 relativa alla Collezione Parente, ci informa però che altri duemila esemplari sono in possesso dell'Avv. Parente in attesa di essere catalogati.

Gli esemplari sono preparati e conservati a perfetta regola d'arte mediante una tecnica assolutamente nuova e diversa di sua invenzione; tecnica che esclude l'uso del famoso "spillo" comunemente usato.

Le farfalle vengono delicatamente adagiate sulla punta di una mini-piramide di sughero che nasconde appena qualche millimetro di addome e che consente di ammirare gli esemplari da ogni angolo visuale.

"Le farfalle che ho raccolto - scrive l'Avvocato Parente - sono tra le più belle esistenti. Poiché

la mia raccolta forse non può interessare gli studiosi (è solo la modestia che gli fa dire tanto) ma soltanto coloro che amano le meraviglie della natura, ho avuta soltanto cura di non turbare l'armonia dei loro colori e, quindi, nel medesimo contenitore, ho collocato farfalle diurne, notturne e crepuscolari e di specie diverse.

"L'unica distinzione è che le varietà sono raccolte per nazioni di provenienza".

La Collezione Parente, iniziata nel lontano 1928, raccoglie, infatti, farfalle catturate o fatte catturare in Italia, India, Madagascar, Ceylon, Columbia, Nuova Guinea, Isole Salomone, Borneo, Filippine, Singapore, Colombo, Luzon, Boles, Giappone, ecc. ...

E' stato impossibile classificarle sulla scorta di numerosissime pubblicazioni scientifiche che l'Avvocato in tanti anni si è procurato in ogni parte del mondo. Resta a Suo vanto affermare che per la classificazione vengono consultati regolarmente oltre cento volumi di entomologia.

La conservazione nel tempo dei lepidotteri viene assicurata da una costante e paziente opera di assistenza a base di una miscela di naftalina e paradidlorobenzolo che, periodicamente, deve essere immessa nelle teche della stupenda collezione.

La Pro-Loce, grata all'Avv. Parente per aver consentito la pubblicazione, vuole augurarsi che questa raccolta possa essere esposta all'ammirazione di tutti a Guardia.

La nicchia che custodisce l'immagine lignea dell'Assunta è chiusa da un vetro munito di tre chiavi. La persona che lo apre, da secoli, è investita di un alto onore e porta con sé un segno di distinzione sociale. Per anni questo compito toccò a Filippo ROMANO che di recente ha lasciato questa terra.

Parlando di Lui, socio della nostra Pro-Loco, nelle ore successive alla tragica scomparsa, mille significativi ricordi venivano rievocati da chi lo aveva conosciuto.

Filippo Romano, modesto agricoltore, conoscitore profondo dell'animo umano, come dei segreti del suo mestiere, scomparso per un fatale incidente alla guida di una macchina agricola mentre era intento alla aratura del suo vigneto, viene ricordato soprattutto come l'amico di tutti e l'infaticabile animatore di mille iniziative.

Nel corso della Sua vita è stato Presidente non sapremmo dire di quante Associazioni ed, ultimamente, è stato il Responsabile della locale Sezione Combattenti e Reduci.

Aveva vissuto gli anni del contrasto tra il fascismo e la Gioventù di Azione Cattolica in posizione di prima linea. Anche da soldato aveva offerto alla Patria le Sue sofferenze di lunghi e duri anni di prigionia in terra straniera.

Sempre pronto al faceto ed alla battuta scherzosa che gli veniva dalla giovanile esperienza di attore comico, si impegnava a fondo in ogni attività sociale e religiosa a cui si avvicinava sempre con entusiasmo.

Piccolino di statura e con un grande cuore generoso, era umile ed insieme modesto, ma di rilevante statura morale.

Filippo ROMANO nella storia di Guardia ha testimoniato una presenza.

I libri di storia sono scritti da letterati; i documenti storici li firmano i grandi uomini; i piccoli come Lui la Storia contribuiscono a farla.

A T T U A L I T À' ...

31 LUGLIO: Festa di SANT'ANTONIO ABATE

Restaurato il Santo... è stata ripristinata l'antica Cappella. Interessanti festeggiamenti si sono avuti nella omonima località con enorme afflusso di gente.

4 - 5 AGOSTO: Festa della Madonna della Neve

IV Edizione di "Folklore sui Colli del Sannio" associato alla festività della Madonna della Neve, che, nei tempi andati, soprattutto la "discesa dell'angelo" rendeva spettacolare.

Un inconsueto caso di tossinfezione alimentare si è registrato nella settimana dal 7 al 14 agosto ... ed ha fatto accorciare le distanze con la già vicina Denevento. Fortunatamente tutto si è risolto per il meglio per i circa 100 "intossicati".

I Campanelli dell'Assunta

Elemento protagonista dei nostri Riti Settennali in onore dell'Assunta, i "campanelli" aprono le processioni siano esse di scadenza settennale che "straordinarie": con essi si chiama il popolo a cantar le Litanie, con essi si percorre il paese per implorare l'intervento materno dell'Assunta in circostanze di pubblica necessità, dietro richiesta del popolo e consenso del "Comitato".

La leggenda li vuole rinvenuti insieme alla Statua; attualmente sono custoditi ai piedi della nicchia dell'Assunta, dietro l'altare maggiore.

Vediamoli insieme più da vicino!

Il più grande di essi reca in rilievo: "JESUS ET MARIA 1048"; per il più piccolo, che non reca data, ma solo una scritta molto rudimentale: "ASSUNTA E PIETRO PASCALE", la critica trova serie difficoltà a datarlo allo stesso periodo del precedente.

Questo afferma il P. Adolfo De Blasio.

Da un recente più attento esame, è chiaro che la fusione di essi è della stessa epoca se anche non del medesimo artista (ambedue non conosciuti). Infatti i due campanelli presentano elementi in comune:

- 1) Quattro gruppi di rilievi a cerchio, ciascuno di tre anelli, di cui il centrale più largo di spessore;
- 2) Ambedue portano sul lato destro l'Immagine della Vergine.

Il campanello più grande con la scritta in rilievo, presenta la Vergine a mezzo busto, con il Bambino in grembo. La mano destra del Bambino sfiora il seno sinistro della Madre e ci fa pensare che sia in atteggiamento di poppare o di riposo.

L'immagine sul campanello più piccolo - che, come l'altro, reca in basso l'incisione "ASSUNTA E PIETRO D. PASCALE" - ci pare raffiguri la Madonna seduta, col Bambino in braccio, a destra. Questo rilievo, molto levigato dal tempo, non permette una esatta descrizione ad occhio nudo.

Tuttavia ci sembra di scorgere raffigurati alcuni ex voto, tra i quali una corona del Rosario. Chiaramente si distingue solo, nella zona delle ginocchia, una Croce greca.

... NOTIZIE

Ancora una volta Guardia anticipa situazioni a carattere nazionale con i numerosi incendi boschivi estivi. Fortunatamente quest'anno i danni, pur gravi, non hanno interessato la "pineta".

Uscita straordinaria dei "campanelli" dell'Assunta il giorno 18 agosto per la lunga siccità.

Non è stato straordinario l'afflusso dei turisti! La media non è inferiore a quella degli altri anni. E' già un buon risultato!?

Ancora disfunzioni nel nostro servizio idrico: il problema diventa sempre più grave e di difficile soluzione.

(continuazione dal numero precedente)

MOLTI DI NOI PIU' VOLTE SI SONO CHIESTI: MA COM'ERA IL NOSTRO CASTELLO AI TEMPI DEL FEUDATARIO?



A vederlo ora sembra irricognoscibile; solo un esperto ne potrebbe ricavare una esatta ricostruzione, perchè molto resta ancora in piedi... e documenti in proposito, anche se pochi, se ne trovano ancora.

Vediamo quel che scrisse, nel lontano 1702, il più volte citato D. Domenico PINGUE:

*** Il meraviglioso Sasso allogato da Natura in spiaggia, poco rilevata dal piano verso levante, dove ha l'entrata il Castello, tanto va ingrossando da Ostro e Tramontana in Occidente, che alla fine si inalza da terra per una smisurata altezza che fa spavento a vedere.

Ha cinque porte di entrata, la maggiore si trova al primo piano, dove erano a destra distinte casette terminanti in una torre a Nord di piedi 30 di diametro sol difettosa adesso nei merli, e in un'altra a Sud di simile grossezza in tutto al ponte diroccata.

A sinistra poi del piano, si vede poco muro dell'antica Chiesetta di S. Michele Arcangelo tutelare del Castello: fra l'qual muro è 'l solido della gran pietra, che non è ugualmente piana, poichè da Tramontana è più alta, e da mezzo di alquanto bassa, era la 2ª porta per la quale entrata a diritta via, è un breve cortile con cisterna, e piccola torre a sinistra continuando le abitazioni verso occidente.

Nel detto cortile a destra si vede ancora altra torre pur grossa aperta dal mezzo in sù, e al suo basso era la terza porta, donde per un adito comodo con agiati gradini si sale alla 4ª, la quale sola dopo tanti rivolgimenti di cose è intiera, rimasa ben lavorata e ben composta con arco alla Gotica che termina in cono come erano tutte le altre architetture dell'edificio, ed è da avvertire che le dette 4 porte erano fornite di balestriere nella parte di sù, con i posti da potervi agiatamente dimorare gente da custodirle.

Sormontata la 4ª delle descritte porte, dirimpetto a quella era una saletta bassa se-

condò la costruzione del gran sasso, il permetteva lunga assai, e sopra formava l'altro appartamento. Da questa porta finalmente con poco sa lire, si perveniva alla 5ª e ultima, oltre la quale il cortile maggiore, si vedeva con alla sinistra una grande sala e due stanze inferiori e due superiori, dove è quella smisurata altezza maggiore per avventura del Principale o Comandante; a destra del medesimo cortile oltre una capacissima cisterna, erano varie casipole di particolari abitatori l'una dall'altra distinte, che esser dovevano anguste si come

anco le già narrate del primo piano non estendendosi oltre la capacità del Sasso tutto l'antico abitaggio. ***

Questa, al momento, è la più importante e particolareggiata descrizione del "nostro Castello". E dobbiamo dar fede al Pingue poichè, ai primi anni del 1700, erano visibili molte più cose che nei tempi attuali.

Oggi di quanto in precedenza descritto non sopravvivono che ben pochi ruderi coperti da macerie e - ... ironia della sorte! - anche di questo splendido monumento si è impadronita la nostra più importante coltura... la VITE!

LA CERA
S' STRUJ'
E
LA PR'CISSION'
N' CAMMINA...

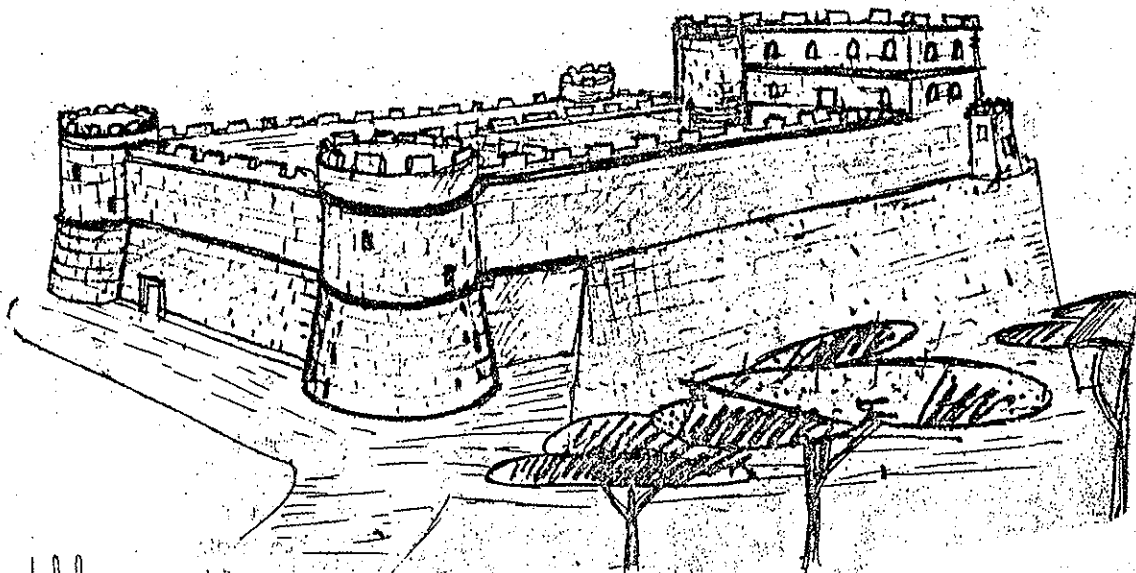
tratturo



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)

Vico II° Nazionale, 4

STORIA - TRADIZIONI



IL CASTELLO: COME SI PRESENTAVA NEL 1460 CIRCA.

DUE NOSTRI COMPaesANI, entrambi sulla scorta del più volte citato documento del Pingue, hanno tentato una ricostruzione del castello: a costo ro possiamo dare tutta la credibilità che si deve a uomini "amanti ed appassionati della propria terra", ma, non certo, quella di studiosi e specialisti in materia.

In questa sede non vogliamo affatto tentare un'altra ricostruzione.

Forse, col tempo, potremo imbarcarci in questa ardua impresa...

In questo numero e nel prossimo riporteremo, per non lasciare nella curiosità e nell'attesa chi legge, i due lavori - così come sono - : quello del Prof. Abele De Blasio e quello di Ubaldo De Blasio.

Ogni lettore sceglierà la ricostruzione più vicina alla realtà.

Noi consigliamo, comunque, di concedere uno sguardo più approfondito e più cosciente - i tempi vanno

maturando! - ai cari vecchi ruderi del 'castello'.

Ecco il testo integrale della ricostruzione fatta dal Prof. ABELE DE BLASIO tratta dal libro postumo "Guardia Sanframondi" edito in Napoli nel 1961 dalla Tipografia Gentile (pag.31-33):

*** LA RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO DI GUARDIA SANFRAMONDI si è potuta realizzare in base a notizie rilevate da un manoscritto del Dottor Fisico Domenico Pingue, nonchè da un dettagliato sopralluogo

sui ruderi oggi esistenti.

Abbiamo così potuto precisare che l'ingresso al castello era dal lato Est e precisamente dalla piazzetta antistante al portone che dà accesso all'attuale casa Nonno. Si individua benissimo, da detta piazzetta, l'antico muro di cinta largo alla base circa tre metri ed eretto sulla viva roccia.

Esisteva in questo muro la porta di accesso al primo cortile che chiameremo porta n.1. Essa immetteva in uno spiazzale a forma rettangolare di circa 500 metri quadrati (cortile A). A sinistra della porta d'ingresso si trovava la chiesetta di Sant'Angelo in Castro, chiesetta adiacente ad una grossa torre (a) esistente nell'angolo Sud-Est del cortile. A destra di detto cortile vi erano delle casette, distinte l'una dall'altra e probabilmente adibite ad alloggio del personale del castello. Sempre a destra vi era una robusta torre (b) del diametro di circa 12 metri.

Il cortile si prolungava verso Nord leggermente in salita. Da tale cortile A si saliva a mezzo di una gradinata, che superava un dislivello di circa sei metri, allo spiazzo B al quale si accedeva attraverso una porta che chiameremo n.2 (non è stato possibile rintracciare l'ubicazione di detta porta in quanto fu demolita per costruire l'attuale abitazione della famiglia Nonno).

Attualmente lo spiazzo B è stato trasformato in giardino. In detto spiazzo fu rintracciata un'ampia cisterna oggi colmata con terriccio e materiali di rifiuto. Lo spiazzo B ha forma rettangolare; dimensioni: metri 41 x 14. Il lato Ovest dello spiazzo è fiancheggiato da due torri una piccola a S.O. (c) (la parte alta non esiste più) ed un'altra grande a N.O. (d) (è in parte demolita).

Sotto il giardino (spiazzo B) esistevano altri locali sotterranei oggi interrati.

La predetta torre (d) è adiacente ad una porta che chiameremo n.3; detta porta, oggi murata, è alta m.2,40. Essa dava accesso a mezzo di una gradinata ad uno spiazzo

zoo soprastante che chiameremo C. La gradinata superava un dislivello di circa metri sei. Detto spiazzo era anche esso di forma rettangolare e delle dimensioni di circa metri 44 per metri 20.

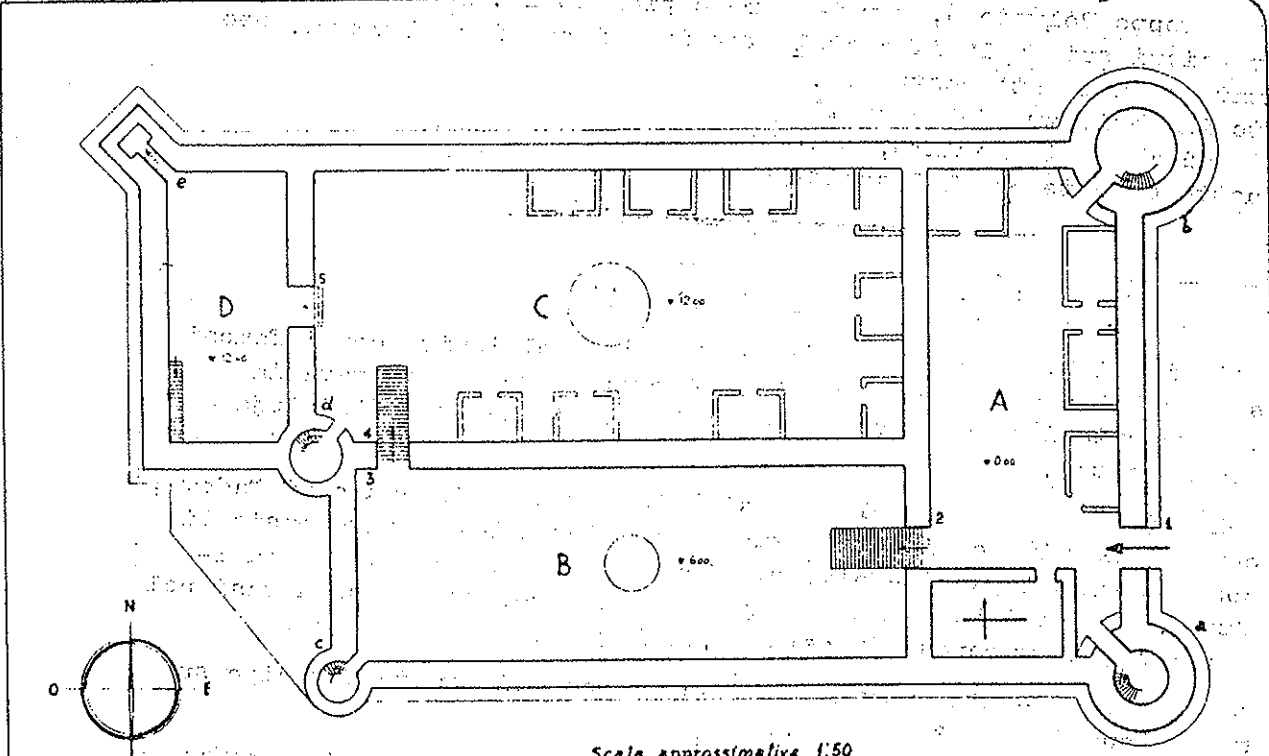
L'accesso dalla scala predetta allo spiazzo C era sbarrato da una altra porta che chiameremo n.4. Indubbiamente, demolendo la muratura che chiude il vano della porta n.3 ed eseguendo scavi razionali, verrebbero alla luce i resti dell'antica gradinata, le tracce della porta n.4 ed i locali sottostanti allo spiazzo C. Lo spiazzo C, ora coperto di macerie, fra le quali non vi sono che erbacce e sterpi, ((venti anni fa! Ora... coltivazione a... vite!)) (ndr) lascia tuttora intravedere le fondamentazioni di piccole costruzioni, al numero di nove, l'una dall'altra distinte, che evidentemente dovevano servire di abitazione al personale del castello. In tale spazio esisteva un'altra capacissima cisterna. Tutte le porte erano in pietra ben lavorata e con arco alla gotica; inoltre erano, nella parte alta, fornite di balestriere.

Nello spazio superiore C, esistevano alcuni locali sotterranei e l'androne della scala che dallo spiazzo B portava allo spiazzo C, locali oggi colmati. Fra questi locali con molta probabilità vi dovevano essere locali adibiti a deposito di acqua, olio, grano e materiali vari.

Dallo spiazzo C si accedeva allo spiazzo D che è presso a poco allo stesso livello dello spiazzo C, per una quinta porta tuttora visibile ma murata. Lo spiazzo D è oggi proprietà della famiglia Viggiani. Anch'esso ha forma rettangolare, m.20 x m.9, e doveva costituire il corpo di fabbrica adibito ad alloggio del castellano e, nello stesso tempo, l'ultimo ridotto difensivo del castello.

Esistono sotto questo spiazzo locali sotterranei anche essi parzialmente interrati. Dalla muraglia tuttora esistente e da alcuni vani in essa praticati, si desume che la costruzione dello spiazzo D comprendeva locali sotterranei e due piani superiori.





Scala approssimativa 1:50

Pianta del Castello di Guardia Sanframondi

Dallo spiazzo D si scende, attraverso il vano (e), per una malconcia e stretta gradinata ad una piccola torre a base rettangolare situata sui roccioni che strapiombano sulla strada ove ora c'è la fontana della Portella, strada che un tempo era l'alveo del torrente Carbonaro.

Il manoscritto del Pingue non parla di questa piccola torre, che, evidentemente aveva un compito assai secondario, quale quello di un piccolo osservatorio con qualche azione difensiva di fiancheggiamento.

La porta più alta del castello è quella corrispondente allo strapiombo del lato Ovest. Detto strapiombo supera i 30 metri sull'attuale Porta dell'Olmo.

Lungo la via Pietralata che segue la falda Sud del castello, si notano, mascherate da alcune rustiche abitazioni, delle antiche costruzioni. Una di esse è costituita da un vasto androne che indubbiamente faceva parte del corpo esterno del Castello e, probabilmente, doveva servire come ricovero della guarnigione che, di regola, in tempi di quiete, doveva in parte alloggiare fuori la rocca. Uno di questi locali, di proprietà degli eredi di Giacomo

Di Virgilio, fa parte integrante della casa segnata col n.4 di via Pietralata. Il locale, con soffitto a volta, è lungo m.20, largo m.4 ed alto m.6. Da questo locale si accede ad un piccolo ripiano esistente sotto l'angolo Sud-Ovest dello spazio D e da questo ripiano, che un tempo doveva essere munito di merlatura, per una scaletta ricavata nella roccia si raggiungeva il corpo di fabbrica esistente sullo spiazzo D, ultimo ridotto difensivo del Castello.

Il castello di Guardia Sanframondi costituiva un fortalizio che, pur non essendo di vaste proporzioni, si poteva considerare come una rocca dove una guarnigione, anche piccola, bene armata, ben rifornita e ben comandata, poteva dare filo da torcere a qualsiasi attaccante.

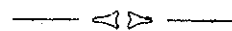
Unico lato debole del castello era la cortina difensiva che andava dalla grossa torre Nord, cioè quella prospiciente sull'attuale Piazza Castello, alla torre gemella sita all'angolo Sud-Est della rocca, cioè la torre descritta dal Pingue e di cui non esistono più tracce. Le truppe nemiche, quindi, per attaccare il castello, dovevano provenire dal contrafforte pianeggiante che, stac-



candosi dal Toppo Belvedere, terminava ai roccioni sui quali il castello era stato genialmente costruito.

Tutto il perimetro del castello era munito di muraglie merlate, tamburi, lunette e porte con balestrie-

re e piombatoie. Le cortine erano fornite di cammino di ronda. ***



ATTUALITÀ - NOTIZIE . . .

- ... Nei giorni 9, 10 e 11 settembre 4^a Festa dell'Unità con i famosi stands culturali e gastronomici. Interessante è risultata la rappresentazione del Gruppo Teatrale di Foglianise: "Alleluja, Brava Gente".
- ... Nella terza domenica del mese si è festeggiato il Santo di Padova, come nella più genuina tradizione guardiese. Due serate musicali con due gruppi pseudo-folkloristici hanno allietato la cittadinanza. Una mini-banda ha accompagnato la processione snodatasi nel paese tra le numerose "sposte" e...pioggia.
- ... 20 settembre - Riapertura delle scuole con rilevante anticipo sul tradizionalissimo 1° ottobre...
- ... Scuola Media Statale "S. Guidi" - Il Prof. Carmine Calandra, attuale Sindaco della vicina Frasso Telesino, ha sostituito nella Presidenza della Scuola l'egregio Prof. Pedicini. Al neo-Presidente auguriamo proficuo lavoro.
- ... Una lieta novità: 25 settembre 1977: ASSEMBLEA POPOLARE indetta dalla Pubblica Amministrazione al 4 Fontane sul tema "Raccolta dei rifiuti solidi urbani". Una soluzione all'annoso problema? ...ce lo auguriamo, Importante è solo vedere finalmente pulite le nostre strade.
- ... La serie "festeggiamenti settembrini" è stata chiusa - non certo felicemente - dalla VI Festa dell'Uva. Un solo carro...
- ... La Cantina Sociale inizia col 29 settembre il ritiro delle uve. La cittadina appare deserta e "ncopp'a la Porta... 'n'z' vet' n' qvàn!". Superaffollamento da parte dei nostri viticoltori "a la Staz'jon' e a r' Vjénn'r"! La cosa ci porta con la mente a un triste passato.
- ... Il Consiglio Comunale è convocato per il 30 settembre con un nutrito programma all'ordine del giorno.

PROSSIME PUBBLICAZIONI

E' alle stampe un interessante opuscolo di Giuseppe Lando su "CARLO TESSITORE MEDICO GUARDIESE NEL CONGO BELGA" che apparirà ai primi del prossimo novembre. Commemora l'ottantesimo della nascita e ne illustra la vita e l'opera benemerita.

Ci giunge anche notizia che il Prof. Giovanni Giordano sta ultimando la stesura critica dell'inedito poemetto di Carlantonio De Cesare sulle processioni penitenziali di Guardia del 1743.

IL NOSTRO DIALETTO ④

FORTUNE DEGLI ESOTISMI A GUARDIA SANFRAMONDI

Ci sembra opportuno interrompere per un momento l'iniziata analisi del vocalismo del nostro dialetto per evitare che la nostra conversazione diventi un vero e proprio corso di lezioni.

Argomento della odierna "oicirriata" saranno, come si desume dal titolo, gli esotismi, quei termini "barbari" che in ogni epoca hanno rappresentato una croce pasante per i puristi, ma che sempre hanno messo radici in ogni parlata.

Non staremo qui a difendere le posizioni di coloro i quali, una volta caduti in una sorta di misticismo della purità, osteggiano violentemente tutto ciò che sa di forestiero; naturalmente non giustificheremo l'atteggiamento di chi appesantisce di termini stranieri la sua

espressione, soltanto perchè non sa liberarsi dall'adorazione di uno smodato "snobismo".

Ricordando a tutti che "medio tutissimus ibi" - altrimenti detto "la verità è nel mezzo" -, accantonaremo la questione per analizzare concretamente le evoluzioni subite dagli esotismi a contatto con le norme fonetiche e morfologiche del nostro dialetto. Certo anche nelle nostre regioni hanno fatto man bassa i francesismi, favoriti e dalla vicinanza geografica e dal fatto che la Francia per secoli ha dettato legge nel campo della moda e degli articoli casalinghi.

Fra i termini più importanti, ne ricorderemo alcuni tra i più diffusi e comunemente usati nella nostra parlata:

- * Bèsc' * = lionato, che è il francese "beige", che, come termine, è prestito, vedi il caso, dall'italiano "bigio";
- * Bibberò * che è il fr. "biberon" = poppatoio (dal latino "bibere" = bere);
- * Pomponjèra * fr. "bombonnière" (da "bon-bon" = dolcetto), con evoluzione irregolare b-p, e non b-v, proprio in quanto prestito;
- * Bwàtt' * fr. "boite" = barattolo, che in quanto prestito conserva la bilabiale b;
- * B'rllòggw' * fr. "breloque" = ciondolo, con metatesi;
- * Kappòtta * fr. "capote" = mantice, soffietto, incrociato facilmente con cappotto;
- * Akkappottà * fr. "capoter" = ribaltare, con a protetica e con irregolare conservazione di o atona;
- * Klákka * fr. "claque" = società del battimano;
- * Salvjètt' * fr. "serviette" = tovagliolo, con irregolare dissimilazione e-a;
- * Ghrèpp' * fr. "grippe" = catarro epidemico, che va cadendo sempre più in disuso a favore di "mbr'wèndza" = influenza, in tutte le aree linguistiche europee;
- * Putrèlla * fr. "puotrèlle" = trave metallica;
- * Rollètta * fr. "roulètte" = girella, con irregolare conservazione di o atona;
- * Scioffèrr' * fr. "chauffeur" = autista;
- * Rondèlla * fr. "rondelle" = rosetta, disco;
- * Bidonjèra * fr. "betonnière", derivato da "bèton" = calcestruzzo;
- * Baskùlla * fr. "basculle" = stadera a piattaforma, con palatalizzazione di l;



Tra gli esotismi inglesi ricorderemo:

* Bàrr! * ingl. "bar" = sbarra (che serviva a dividere l'oste dagli avventori nelle primitive rivendite di prodotti alcolici);

* Rùmma * ingl. "rum", che in origine è un aggettivo che significa "strano", originale;

Come si vede da qualche osservazione già fatta, anche gli esotismi sono di valido aiuto al linguista; essi, proprio perchè trattati come termini "non naturali" dal parlante, tendono a conservare e a evolvere

irregolarmente: fonemi che assumono una veste particolare in una determinata area, convalidando indirettamente, come controprova, norme che il ricercatore ha fissato dopo l'analisi del lessico genuino e originario.

MOTTI E PROVERBI NOSTRI

11 "WARDA KA SPUT! 'N'TERRA"

"Guarda: sputo a terra!" (Devi far presto)

Il tempo che intercorre affinché uno sputo si secchi è poco. Si usava questa espressione quando si voleva che un "servizio" comandato a qualcuno fosse fatto celermente, senza indugio alcuno.

Sarebbe quasi da cronometrare questa curiosa gara che chissà quanti ceffoni ha procurato!

12 "E! V'TATA LA V'NT'MA"

"E! cambiato il vento"

Espressione in metafora diversa dalle altre: "E! v'tata la voria" e "E! v'tat' r' vient!", che hanno un significato solo reale.

Si usa quando le circostanze per condurre in porto un certo affare sono divenute tutte favorevoli, mentre prima la strada sembrava irta di insormontabili difficoltà.

13 "S! N! Z! PAA UGN! P! TUTT!"

"Se non si paga ungi dappertutto"

Il motto in sè dice ben poco, ma ciò che con esso si vuole intendere è molto eloquente per delineare nettamente la personalità dell'avaro.

Si racconta (cfr. in Motti e Proverbi dialettali delle Regioni Italiane, Ed. Mondadori, da cui sono tratte alcune osservazioni anche per qualche altro nostro proverbio comune ad altre regioni) che un avaro stava morendo e, tirchio come era, stava morendo piano piano, faticosamente, risparmiando quei suoi ultimi sospiri.

Gli chiamarono il prete. Venne, lo confessò, lo preparò e confortò per l'ultimo passo; e cominciò ad amministrargli l'Estrema Unzione. "Z! pré! - disse l'avaroarendogli che si esagerasse un poco con tutto quell'olio, che, dopo chissà quanto sarebbe venuto a costare - non sciu-pate tanto olio! Una cosa più economica...".

"Non ti preoccupare!" ribattè il prete, un po' risentito, un po' disgustato; "Non ti preoccupare, non si paga niente". "Se non si paga niente, ungimi tutto il corpo!" sospirò contento il moribondo avaro.

Questa espressione si usa ancora allorchè si tratta di approfittare di qualsiasi cosa per cui non ci sia niente da pagare.

il tratturo



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)
Vico II° Nazionale, 4

La «CANTINA»

* NASCITA DI UNA COOPERATIVA *
appunti di un socio

Il certificato di nascita della Cantina Sociale "La Guardiense" segna l'anno 1960 e fu firmato da 33 soci, che aderirono all'invito di pochi coraggiosi che volevano aprire anche nel Sannio un discorso concreto sulla cooperazione agricola. All'inizio sembra quasi un sogno irrealista, invece i numerosi ostacoli furono ben presto superati e già nel 1963, il primo lotto era pronto per ricevere le uve. Una capienza di poco più di 20.000 ettolitri ed un numero di soci conferenti che già era salito a 240. Il sogno si era tramutato in realtà concreta. L'unica grande forza che ci univa era la concordia e una grande volontà collettiva di progredire.

Lo scopo primario per cui nacque lo ha assolto.

La Cantina sorgeva con uno scopo ben preciso: liberare la viticoltura di Guardia Sanframondi e dei paesi vicini dalla speculazione privata che mentre aveva ridotto quasi sul lastrico l'agricoltura locale, aveva inoltre in mille modi deprezzato il vino Solopaca sì da farlo diventare un vino del ricordo. Erano tempi duri per i contadini; la terra, per amara ironia della sorte, non dava il

pane sufficiente a sfamare chi la zappava, assicurava invece magnifiche ricchezze, vita agiata e piaceri a speculatori senza scrupoli che ad ogni ottobre ritornavano sicuri di rivedere i loro terreni accesi a sera, per tenere lontani i malintenzionati e per asciugare i vestiti imbrattati di mosto e di fango. La vendemmia non era tempo di festa; ognuno pensava che il danaro che avrebbe ricevuto l'indomani era poco e non bastava a sfamare la famiglia.

La Cantina sorgeva con lo scopo primo di far diventare queste cose un triste ricordo. Essa lo ha assolto.

Lo spopolamento di Guardia.

...E vicino ad ogni fuoco c'era un uomo affaticato e

scontento. Scontento del mondo e del lavoro suo. Ciascuno guardava con occhi tristi il suo mucchietto di uva e rimuginava: "Venderò il mio pezzo di terra e chiederò a quel tizio di Napoli o di Roma se mi procura un posto di portinaio; oppure farò domanda per emigrare in Svizzera o in Germania.

Anno dopo anno gli uomini, sempre più lasciavano la terra avara per andare all'estero. Le vigne, se non vendute, venivano lasciate a parenti



per non farle morire e questi le prendevano con la speranza di poter arrotondare il già magro guadagno con altro ingrato lavoro.

Il mercato delle uve negli anni cinquanta.

L'uva si vendeva, nel migliore dei casi, a £.4.000 il quintale. Molte volte, quando il tempo era inclemente e la pioggia, che invano si era fatta attendere in estate, infieriva sui grappoli maturi, il

prezzo scendeva a quindici o venti lire al chilogrammo. Gli avvoltoi dell'industria si precipitavano allora sull'avvilito contadino e lo depredavano delle dure fatiche di un anno.

Era il colpo di grazia!

Il paziente agricoltore cominciava a nutrire un vero odio per la sua terra e già si disponeva ad abbandonarla.

(continua al prossimo numero)

Cooperativa Agricola "LA GUARDIENSE"

L A V E N D E M M I A 1977 I N C I F R E

	UVA BIANCA	UVA ROSSA	TOTALE
UVA DI COLLINA	63.053,68	15.491,22	78.544,90
UVA DI PIANURA	27.466,68	3.449,76	31.316,44
UVA D.O.C.	5.410,26	549,32	5.959,58
TOTALE	96.330,62	19.490,30	115.820,92

M O T T I E P R O V E R B I N O S T R I

14 "Kul' rutt!"
"Sedere rotto"

Chi mai si è chiesto perchè questa curiosa espressione nel nostro dialetto indica chi è fortunato?

Non sappiamo con "matematica certezza" se è vera l'origine di questa perifrasi così come la riportiamo noi di seguito: ci sembra però abbastanza credibile.

Molto probabilmente questa espressione si rifà alle leggi di Federico II di Svevia, secondo le quali le donne adulate, ricevevano varie pene, ma tutte molto severe: mozzamento del naso, marchio alla fronte, reclusione in un monastero, esilio, ecc. L'uomo invece veniva semplicemente fustigato o pagava una piccola multa: 30 carlini (il carlino era una moneta del valore di 1/10 di ducato fatta coniare nel 1278 da Carlo I d'Angiò).

Per cui da allora si passò ad indicare veramente come fortunato colui che aveva avuto "r' kul' rutt!" dalle frustate. Espressione rimasta viva tutt'oggi nella nostra parlata popolare.

L A V O M M A

Col prossimo 2 novembre coloro che si recheranno al Cimitero dovranno - ancora una volta - guardarsi da ... pubblici pericoli.

Si ripristina qualche fontanella, ma si dovrebbero pur salvaguardare i diritti di qualche gradino sopravvissuto!

IL NOSTRO DIALETTO

5

La vocale "u".

La vocale u, come in quasi tutti i dialetti dell'Italia meridionale, anche in guardiese conserva in posizione tonica l'eredità latina, a dispetto dell'evoluzione u=o, fre-

quente nel dialetto toscano e quindi nella lingua dotta italiana. A conferma di tale tesi, valgano gli esempi seguenti:

I GRUPPO: "GUARDIESE"	"LATINO"	"ITALIANO"	
bbùss'	buxum	bosso	
kulòr'	colorem	colore	
fùnn'	fundum	fondo	
mùnn'	mundum	mondo	
pùtts'	°putium (da puteum)	pozzo	
ùl'm'	ulmum	olmo	
vùll'	°bullum (variante di bullam)	bolla, bollore	
II GRUPPO:	chjùmm'	plumbum	piombo
m'dùll'	°medullum (var. di medullam)	midollo	
t't'jùs'	°taediosum (da taedium)	tedioso	
palùmm'	palumbum	palombo, colombo	
f'nùcchj'	fenunculum	finocchio	
rùtt'	ruptum	rotto	
sùl'qw'	sulcum	solco	
f'rtùra	fortunam	fortuna	
tsùl'f'	sulphur	zolfo	

In sillaba atona la nostra vocale diventa scvà (vogale semimuta da noi sempre trascritta con un apice).

ESEMPI:	s'prà	superare	superare
s'qwà	°sucare (da sucum)	succhiare	
d'rà	durare	durare	

A questo punto c'è da fare un'osservazione di grande importanza. Esaminando con attenzione il colore della u tonica delle parole del primo gruppo, si noterà subito che è esso simile a quello che diamo alla nostra vocale quando ci esprimiamo in italiano; colore certamente diverso (più vicino al suono o) assume invece la u tonica nelle parole del secondo gruppo.

L'analisi di migliaia di vocaboli del nostro lessico ha permesso di stabilire una norma (non si è riusciti a trovare una sola eccezione) valida sia per i lemmi antichi e forse originari, sia per i prestiti

e i neologismi: quando la vocale in oggetto è in posizione iniziale o è preceduta da una delle seguenti consonanti: b, f, m, p, v (è da notare che sono tutte consonanti labiali) conserva il colore che le è proprio sia in italiano, sia in latino, sia negli altri dialetti della nostra penisola. Quando precedono tutte le altre consonanti, compresa la semiconsonante j (vedi esempi del secondo gruppo) la nostra u assume un colore più rude, che è a metà strada tra il suono u e il suono o.

Un caso a parte costituiscono le parole in cui la u è preceduta dalle gutturali k e g (la u conserva il

suo na... e colore a causa dello
strett... porto di tali consonanti
con la... ovelare qw) e quelle in
cui la... parte integrante dei nes

si au e eu, derivati da precedenti
al e el (vedi: aut' = alto e fjèuc'
= felce), casi questi ultimi in cui
la u non è vocale ma semivocale.

STORIA-TRADIZIONI

IL CASTELLO

DESCRIZIONE E RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO-FORTEZZA

FATTA DA
UBALDO DE BLASIO (Luglio 1961)

La porta principale d'entrata al Castello, si trovava dov'è l'attuale Piazza omonima, e precisamente attraverso la torre di proprietà del Sig. Gustavo Tomaselli, la quale è ubicata da tergo alla sua casa di abitazione, ed è visibile la sommità da Piazza Castello. Questa torre (del diametro poco più di nove metri) forma angolo alla muraglia a nord-est. Detta muraglia è coperta da abitazioni a nord; ad est è parzialmente distrutta, e ciò che rimane affiora da sopra alcune case abbarbicate a questa. La fondazione di questa parziale muraglia esce fuori dal suolo per più di un metro dal piano stradale di Vico Castello, e si osserva a sinistra della casa segnata dal n. civico 18, dove ha termine.

Con questa prova incontestabile, siamo convinti che in questo lato del Castello si dovette sterrare un ammasso di terra e pietrisco di almeno cinque metri di spessore per costruirvi le case al lato sud e sud-ovest (casa Nonno) e per completare detto piano fu necessario distruggere il resto della muraglia ad est e quella a sud, nonché gli avanzi della Chiesetta di S. Angelo in Castro e quello della torre sud-est.

L'originario piano si trova dietro detto tronco di muraglia verso ovest, dove vi sono due case di abitazioni. Notiamo un dislivello (di più di tre metri) dalla Piazza Castello, fino al detto originario piano e della torre, sterramento fatto per la pianificazione di questa, ove poi vi costruirono le case che la limitano.

Ponendoci al centro di questo cortile del primo piano di fronte al corpo del Castello, abbiamo al la nostra destra i ruderi antichi di una stanza, e vicino a questi (verso nord) ci sono (come abbiamo detto) due case di abitazioni che furono costruite anche su ruderi antichi (dovevano essere delle caserme per soldati di guardia alla entrata del Castello e per altri posti). Questi immobili hanno per muro verso levante la detta parziale muraglia.

Alla nostra sinistra, all'angolo sud-est della distrutta muraglia, vi era un'altra torre di simile grossezza a quella incorporata nella casa Tomaselli. La porta esterna di questa torre, si trovava dov'è l'attuale via Pietra Latta (al Fontanicello) probabilmente al n. civico 51 (si dovrebbe esplorare) con uscita al Vico Castello n. civico 11. Si praticava l'entrata a detta torre attraverso un ponte (volgarmente lo chiamavano "lo pontile"); da questo l'etimologia delle vie adiacenti: Via Pontile, Vico Pontile, Strettola Pontile.

Nel detto cortile del primo piano anche a sinistra, vi era una piccola chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo (o S. Angelo in Castro) Tutelare del Castello. Nella Cappella di San Leonardo alla via omonima, giace sul pavimento senza cura, un artistico e ben lavorato portale di pietra, ed è di pubblica opinione che detto portale era della Chiesetta del Castello (è vincolato per legge come opera d'arte).

Di fronte al gran sasso a sinistra, dietro la casa Nonno, vi era la seconda porta di accesso al cortile del secondo piano (giardino Nonno), dove nel mezzo vi era una grande cisterna, ed in fondo a sinistra una piccola torre. (Dall'angolo sud-est del residuo alto muro del palazzo del feudatario spostandoci lungo il resto di questo a pochi metri verso ovest, vediamo un incavo rettangolare, il quale testimonia che a quel punto appoggiava la muraglia di detta porta).

A destra di questa un'altra torre più grande e molto alta, la quale era formata a semicerchio in avanti, e dietro a forma quadrata, e veniva usata non solo a scopo difensivo, ma anche come scala di accesso più prossima all'appartamento del Comandante della piazzaforte. Al basso di questa torre, vi era la terza porta di accesso al cortile del terzo piano, dove nel mezzo vi era una capacissima cisterna, ed al lato est la quarta porta d'entrata al palazzo del Feudatario, formata a stile gotico, come erano le altre architetture dell'edificio. Di quel pregevole fabbricato non rimane altro che un isolato ed alto muro, dove ad una certa altezza, ai due lati, vi sono due aperture circolari: (dovevano essere due finestre a stile gotico). Detto muro è indebolito da aperture di vuoti al centro della base, dove s'infiltravano le acque piovane, ed altri agenti distruttori completano la fine di questo ornamento panoramico del nostro Castello.

ATTENZIONE! Per la storia - la nostra storia - salviamo il salvabile!...

ATTUALITA'-NOTIZIE

* Grande afflusso di venditori e di pubblico per la tradizionale fiera di San Pascasio (23 ottobre).

* Vendemmia lampo per le magnifiche giornate di questo ottobre. Si inizia la raccolta delle olive con rilevante anticipo.

* Sono stati finanziati i lavori di arginatura del torrente Ratello.

I cultori di antiche opere militari ed i curiosi profani, nel visitare il castello fortezza di Guardia Sanframondi, noteranno in tutte le mura perimetrali sia esterne che interne, nonchè nei muri degli edifici diroccati; una quantità di buchi circolari di una diecina di centimetri di diametro ognuno, con uscita alle parti opposte.

Questi servirono non solo per spiare o per portavoce; ma più di tutto come offesa ai nemici assalitori, i quali venivano scaraventati giù da apposite lance o pali spinte attraverso detti buchi dall'interno delle mura e degli edifici da difendere. Interessa osservare anche sul lato est dell'alto muro isolato (quello su descritto) due periodi di tempo, quello di costruzione, e quello di ricostruzione del palazzo del Feudatario, notate dalle patine naturali sulle pietre formatesi attraverso i secoli; dal basso fino ad una certa altezza di un grigio scuro e da questa fino alla sommità di un grigio chiaro. Probabile che detto palazzo, ed altri lavori del Castello furono demoliti dal terremoto del 5 dicembre 1456, e subito dopo ricostruiti dal feudatario Giovanni V Sanframondo.

Di fronte ad occidente vi era la quinta porta d'entrata all'appartamento del Comandante. (In questo lato si dovrebbe scavare, per esplorare i due vani che trovansi di sotto, con possibilità di ritrovamenti archeologici). Lo stesso si dovrebbe scavare nel cortile di fronte (terzo piano).

Infine scendendo da questi ruderi per una scaletta di pietra ad occidente, si arriva ad un pianerottolo, dove vi era una piccola torre, dove vi era una piccola torre, situata sul roccione che strapiomba sulla strada, ove vi è la fontana della Portella.

La Popolazione Scolastica

Per puro dovere di cronaca vogliamo riportare, qui di seguito, alcuni dati inerenti alle varie scuole di Guardia e alla relativa popolazione scolastica:

	ELEMENTARI Capoluogo - S. Lucia		SCUOLE MEDIE	LICEO SCIENTIFICO
	M.	192		
F.	202	2	134	51
Totale	394	7	274	80
Classi n.	24	1	12	5

Al Circolo Didattico di Guardia Sanframondi appartengono anche le Scuole Elementari di San Lorenzo Maggiore (193 iscritti - 103 maschi) e di San Lupo (80 iscritti - 31 maschi).

La Scuola Media Statale "Sebastiano GUIDI", dall'anno scolastico 1976-77 nel nuovo edificio in Località Pastine, ha anche cura della Sezione distaccata del vicino Comune di S. Lupo (62 iscritti per il 1977-1978). Infine, oltre le 12 classi sopra indicate, la Scuola Media ne ha due "straordinarie".

Il Liceo Scientifico, con sede al pianterreno del Palazzo Comunale in Via Municipio, è Sezione distaccata del Liceo della vicina Telesse. Ventisette alunni (M. 7 - F. 20) hanno scelto di frequentare la prima classe per il corrente anno scolastico.

Ecco alcuni dati relativi all'anno scolastico 1976-77:

	ELEMENTARI	MEDIE	LICEO
ISCRITTI	413(1)	278(2)	73
DIPLOMATI	64	74(3)	15

1) Compresi gli 8 alunni di S. Lucia.

2) 131 maschi e 147 femmine.

3) 30 maschi e 44 femmine.

Le Scuole Materne Statali e i due Asili privati completano ulteriormente i dati della popolazione scolastica guardiese:

	MATERNA STATALE	ASILO BRIZIO	ASILO PINGUE
ISCRITTI (76/77)	80	38	32(1)

(1) Per il corrente anno scolastico: 33 iscritti di cui 17 maschi.

Non ci è dato rilevare, nel modo più assoluto, quanti studenti frequentino istituti e scuole dei paesi vicini e quanti siano gli studenti universitari.

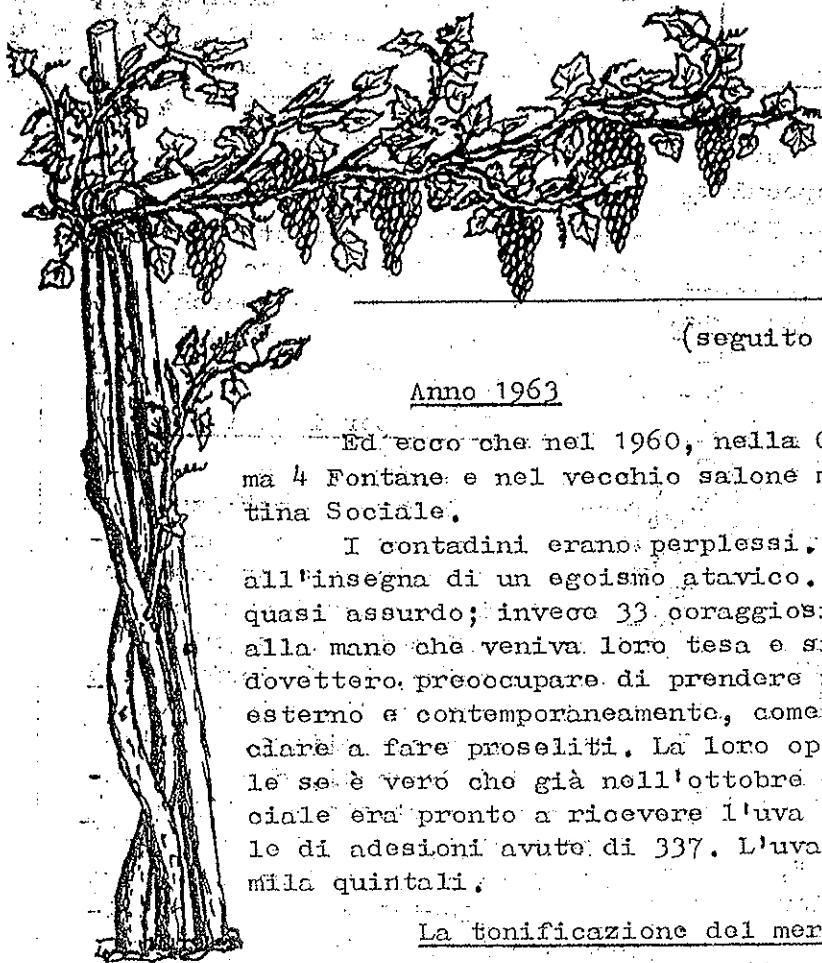
Per una pur vaga ed imprecisa idea della nostra situazione scolastica, riportiamo qui a lato lo sche ma riassuntivo dei dati statistici riferiti dall'ultimo Censimento Generale della Popolazione del 1971 (24 ottobre).

Analfabeti	945(1)
Alfabeti	2.065
Lic. elementare	1.689
Lic. Scuola Media	419
Diploma sc. superiori	225
Laurea	45
Pop. sotto i 6 anni	509
Totale	5.897
1) Di cui 734 oltre i 45 anni.	

il tratturo



PRO LOCO
GUARDIA SANFRAMONDI (BN)
Vico II° Nazionale, 4



LA "CANTINA"

NASCITA DI UNA COOPERATIVA
... appunti di un socio

(seguito dal numero precedente)

Anno 1963

Ed ecco che nel 1960, nella Coltivatori Diretti, nel Cinema 4 Fontane e nel vecchio salone municipale, si parlò di Cantina Sociale.

I contadini erano perplessi. Ciascuno era stato educato all'insegna di un egoismo atavico. Parlare di cooperazione era quasi assurdo; invece 33 coraggiosi si aggrapparono con forza alla mano che veniva loro tesa e si misero all'opera. Essi si dovettero preoccupare di prendere i primi contatti col mondo esterno e contemporaneamente, come missionari, dovettero cominciare a fare proseliti. La loro opera è stata veramente notevole se è vero che già nell'ottobre del 1963, lo stabilimento sociale era pronto a ricevere l'uva di 240 conferenti su un totale di adesioni avute di 337. L'uva vinificata fu di circa venti mila quintali.

La tonificazione del mercato.

Il mercato subì una notevole tonificazione. I vecchi speculatori ancora si affacciarono nella nostra strada ma i mucchi di uva non erano più tanti. La preziosa merce, che li aveva arricchiti fino a ieri, oggi doveva essere pagata per poterla portare nella loro grotta e stabilimento. Anche il contadino non ancora socio si sentiva ormai protetto e non era più disposto a stendere la mano al mediatore amico nella speranza che gli vendesse l'uva più cara. Il prezzo sul mercato libero saltò subito sulle £. 5.000 il quintale e da quell'anno è sempre aumentato. La Cantina riuscì ad assegnare il prezzo medio di £. 5.200 per quintale ai suoi soci, negli anni successivi si è avuto sempre un costante miglioramento del prezzo ed appena dieci anni dopo il prezzo pagato nel 1963 era addirittura più che raddoppiato.

I successivi sviluppi.

L'accordo con cui si è lavorato insieme ha dato sempre più fiducia al contadino. Ormai anche il più indifferente si è associato.

Nel 1967, dopo varie richieste, la Cassa per il Mezzogiorno concesse un secondo finanziamento e lo stabilimento sociale fu portato ad Hl. 70.000 di capienza ma già qualche anno dopo, si sentì la necessità di un nuovo potenziamento. Con il nuovo ampliamento in corso la Cantina può ricevere Hl. 150.000 di vino con una possibilità di lavoro di circa 200.000



quintali di uve. I soci difatti sono diventati più di 900 e ormai coprono la quasi totalità delle aziende esistenti a Guardia. Lo stabilimento sociale oltre che ampliato, è stato potenziato e dotato di macchine ultramoderne sia per l'affinamento del prodotto che per ridurre al minimo i tempi di raccolta delle uve.

Altri scopi:

Valorizzazione del vino della zona.

Come già detto prima, le nostre uve avevano arricchito gli speculatori privati, ma il vino di Solopaca era scomparso dai mercati. Esisteva solo un nome su cui agivano indiscriminatamente i sofisticatori della Campania. Bisognava per prima cosa ripresentare il Solopaca ai consumatori. Per il vino che si vendeva in cisterne nel Nord Italia, la cosa non fu molto difficile e dopo qualche anno di lavoro si riuscì facilmente ad introdurlo presso le vecchie aziende del Veneto e della Lombardia. Più difficile fu introdurlo in casa nostra perchè ogni piccolo vinificatore della Campania mal sopportava il nostro inserimento sui mercati. Ciò era anche logico; costoro avevano speculato fino a ieri ed ora si accorgevano che era finita la pacchia. Specie per il vino rosso, nei primi anni, vi furono polemiche enormi. Il risultato è che quello che ieri era cattivo oggi è diventato buono e qualche volta ottimo, vuoi perchè le resistenze si sono affievolite, vuoi perchè si è anche provveduto all'affinamento del prodotto con tecnologie sempre più avanzate.

Imbottigliamento.

Con l'imbottigliamento del nostro Guardiolo nell'anno 1968, la Cantina intese passare ad una valorizzazione sempre maggiore del vino di Solopaca. Il nome di etichetta "Guardiolo - Zona del Solopaca -" fu dato per non confondere il nostro autentico Solopaca con pessimi vini imbottigliati con quel nome. Successivamente si passò anche ad imbottigliare il vino invecchiato in fusti di rovere ed anche a questo si dette un nome di fantasia

"Vecchia Guardia". I primi passi erano compiuti. Il vino in linea di massima fu ben accetto presso i consumatori e sempre più spesso apparve nelle vetrine degli esercenti, alimentaristi del napoletano. A queste due etichette si sono aggiunte in seguito il Solopaca DOC e il Campano. Con quest'ultimo vino si è voluto creare una bottiglia più commerciale. Non è infatti logico pensare che si possano bere tutti i giorni vini costosi di marca; un vino, anche in confezione più dimessa e con una alcoolicità più bassa, se genuino e rispondente ai caratteri propri della sua regione, riesce più piacevole e gradito anche perchè costa di meno. I caratteri del "Campano" sono proprio questi.

La legge per i vini D.O.C.

La Cooperativa mentre era affannata a tentare di realizzare lo scopo principale per cui era sorta non poteva intanto tralasciare i problemi importantissimi che già si erano affacciati. Proprio con la sua nascita, le regioni viticole più avanzate d'Italia avevano cominciato a scalpitare. Sull'esempio dei francesi, che non usavano certo cortesie per i loro fratelli latini, anche in Italia si cominciava a pretendere una nuova e moderna legislazione che ci difendesse in materia vinicola sui mercati interni ed internazionali. Già da più di un secolo i francesi avevano istituito un catasto viticolo ed avevano propagandato i loro vini nel mondo assegnando ad ognuno di loro un CRUS. In Italia, il Piemonte, il Veneto, la Toscana ed il Lazio iniziavano ora la loro battaglia per ottenere il riconoscimento di origine controllata per alcuni loro vini e il riconoscimento di origine controllata e garantita per alcuni altri. Erano solo tre anni dall'inizio della nostra attività sociale (1966) poichè il Decreto sui Vini DOC è del 12 luglio 1963, e già la Cantina vedeva che era necessario intervenire presso la Camera

- segue a pagina 4

IL PERSONAGGIO

" ... il Foschini fu veramente buon dipintore e anche valente disegnatore e poeta, trovandosi sue poesie in varie raccolte a stampa... Eglì fu uno dei migliori allievi del famoso abate Ciccio Solimena, e come il maestro fu pure lui abate... "

Michele Angelo FOSCHINI 1711 - 1770

Quanto sopra scrisse del suo concittadino Luigi Maria Piccirilli nel 1896. Quel po' di fama e di gloria che è venuta al Foschini nel tempo, lo si deve però solo alla sua arte pittorica. Poco o nulla si conosce della sua ars poetica. E tanto meno bisogna pensare che costui intraprese la via ecclesiastica: fu soprannominato "abate" perchè tutte le figure dei suoi quadri sono sempre in atteggiamento e abbigliamento "castigato".

Dopo molti anni di oblio, agli inizi del XX secolo, Guardia gli dedicò una delle sue strade ... e nemmeno una tra le più belle! Anche Benevento gli ha dedicato una strada in una zona residenziale.

Di famiglia piccolo borghese, Michele Angelo Foschini nacque a Guardia Sanframondi il 14/9/1711 da Filippo e Geronima Pingue, come si può leggere nel Libro V dei Battezzati (n. 113). Intraprese i primi studi a Napoli, dove - scoperta la sua passione per la pittura - nel 1727 cominciò a frequentare il pittore Nicolò Maria Rossi e poi la Bottega del maestro di costui Francesco Solimena: il più famoso pittore del tempo.

I primi lavori del Foschini si limitavano a riprodurre i capolavori del maestro. In seguito cominciò a lavorare in proprio. Il primo quadro commissionatogli adorna tuttora la Cattedrale di Nusco (raffigura la Vergine del Carmine, S. Filippo Neri e S. Pasquale Baylon) ed ebbe tale fortuna che se ne fece anche una copia per la Chiesa dell'Annunziata di Barletta. A questa prima seguirono altre opere, in cui gradualmente si nota l'evolversi della maturità dell'artista.

Nel 1729, soggiornando per qualche tempo nel suo paese natìo, volle

dipingere per la Chiesa dei PP. Francescani un quadro ad olio - La Porziuncola - sui miracoli del Santo. Anche nel chiostro fece alcuni affreschi per conto di devoti guardiesi - come ex voto - che ricordavano i miracoli del Santo d'Assisi e si S. Antonio: oggi quasi tutto è andato distrutto. Dalla famiglia Piccirilli erano conservate: La fuga in Egitto, un ritratto del sacerdote Pasquale Piccirilli e quattro rametti raffiguranti le 4 stagioni.

Opere del nostro compaesano si trovano disseminate in varie chiese del Napoletano - campo della sua attività -. Noi qui ricordiamo solo i due quadri della Cappella del Crocifisso e la tela della Cappella del Caracciolo (l'Annunciazione) che si possono sempre ammirare nel Duomo Partenopeo, e gli affreschi della volta, gli archi e i quadri ad olio della Cappella di S. Michele e di S. Andrea d'Avellino nel Santuario di Suor Orsola Benincasa (attuale sede dell'Università di Magistero di Napoli) che il Foschini dipinse nel 1739. Sue pitture si trovano anche nelle sedi reali di Portici e Caserta.

Il fatto che ci può far luce sulla fama che il Foschini raggiunse in vita, è la scelta fatta dal Comune di Napoli allorchè dovette commissionare, per un totale di 900 ducati, le due tele - La Rinunzia e Il Giuramento - di Carlo III e Ferdinando IV. E proprio il nostro Michele Foschini fu il prescelto tra i tanti. Nel 1896 il Parisi, archivista del Municipio di Napoli, esumò alcuni documenti dai quali inequivocabilmente si rileva che i due quadri sono opera del Foschini (fino ad allora l'attribuzione era controversa). Attualmente i due quadri, di proprietà del Municipio Napoletano, sono conservati nell'...

... La "CANTINA" di Commercio di Benevento affinché la stessa si decidesse ad invitare le organizzazioni di categoria per discutere se era opportuno chiedere per il vino Solopaca la denominazione. Fu la prima battaglia condotta in campo provinciale contro una mentalità retriva e campanilistica. Si incontrarono difficoltà da non dire e non pochi furono gli scogli da superare per arrivare a definire la zona del Solopaca. Fummo costretti a dover pungere nel loro orgoglio sia la Camera di Commercio che l'Ispettorato Agrario, additando loro quanto già avevano fatto i loro colleghi di Avellino e di Ischia.

Ci vollero però ancora ben due anni per vincere la testardaggine di alcuni personaggi delle nostre zone e difatti nella tornata speciale dell'Accademia della Vite e del Vino della Campania, tenutasi a Napoli dal 27 al 30 ottobre 1968, si cominciò a parlare più concretamente della DOC.

Il Dottor D'Ambra nel suo lavoro pubblicato nell'insero speciale "Le attività vitivinicole della Campania" dalla rivista "Vini d'Italia" indicò di sfuggita la soluzione, criticando la pretesa di coloro che avrebbero voluto avocare esclusivamente al proprio circondario l'uso di tale denominazione.

Il colpo finale per la risoluzione del problema ci doveva ancora una volta venire dall'allora Assessore Regionale all'Agricoltura, il quale, armato della sua autorità, troncò le discussioni e mise le cose nel giusto verso. Col riconoscimento ufficiale del Solopaca questa Azienda ha già presentato la nuova etichetta e l'ha inviata per l'esposizione a varie mostre anche estere, quali la "Settimana Verde di Berlino" e in Olanda.

(continua)

ATTUALITA' - NOTIZIE

*** "Alle cinque della sera"... nel giorno di Ognissanti, alla Via Roma, civico 11, è stata inaugurata l'ASSOCIAZIONE SPORTIVA "GUARDIA MEDIA". Presidente ne è il Sig. Raffaele Bengivenga.

Per la neo associazione e per tutti gli iscritti auguri di tanto proficuo lavoro!

*** Al locale Cimitero, nella ricorrenza dei defunti, abbiamo osservato - ancora una volta - "fili volanti" di energia elettrica. Di dovere dei vivi accendere lampade votive sulle tombe di coloro che vivi non sono, ma bisogna pur salvaguardare l'incolumità di noi viventi! ... è stato l'ultimo anno?

*** Da "IL MATTINO" del 19 c.m. una buona notizia: finanziata una grande opera idrica per i Comuni della Valle del Basso Calore. Si legge, tra l'altro, che quest'opera verrà a risolvere ogni problema. Che sia vicino il tempo in cui ogni guardiese potrà avere acqua a sufficienza ed in ogni tempo?

*** Un vivo interessamento degli Amministratori Comunali per il nostro Castello: è stata studiata una opportuna e razionale illuminazione notturna dei vecchi ruderi ... e per le prossime festività natalizie la nostra Pro-Loce farà risplendere su quei ruderi una grande stella augurale!

MOTTI & PROVERBI NOSTRI

15 "LA KUCCHIARA SAP' KELL' K' R'VOTA"
 "La "kucchiara" (manufatto in legno) sa quel che rimescola"

Ognuno conosce i propri segreti, le preoccupazioni che lo assillano, così come soltanto la mestola sa ciò che avviene nella pentola. Un'immagine propria della cucina. Si usa soprattutto per troncicare un discorso in cui altri vogliono dare consigli che uno non vuole o non può accettare.

16 "QUAND' R' DIAV'R' T'ACCAREZZA E' SEGN' KA VO' L'AN'MA"
 "Quando il diavolo accarezza vuole l'anima"

E' questo il primo dei proverbi che si leggono nel testo di Abele De Blasio (dobbiamo comunque correggere quanto scritto precedentemente in quanto i proverbi non sono stati raccolti dall'autore del libro ma "dall'Avv. Comm. Domenico Piccirilli fu Luigi Maria in molti anni vissuti in mezzo al laborioso popolo guardiese").

Comunemente usato per indicare ad un ragazzo che forse tutte le sue moine, la sua improvvisa bontà ed "educazione" sono dovute ad un fine ben preciso: quello di un beneficio a proprio interesse che si vorrebbe avere. Ma è usata anche tra gli adulti. Indubbiamente il detto si rifà alle tante leggende popolari sui demoni, in cui costoro, sempre con uno stratagemma piacevole, riescono ad assicurarsi l'anima del malcapitato.

C'è qualcuno che vuol raccontarci su queste pagine "Kakk' kunt' del genere?"

17 "E' MORTA LA KRIATURA E N' S' M' KIU' KUMPAR'"
 "E' morto il figlioccio e non siamo più compari"

Non è bello che il vincolo di parentela spirituale che si stabilisce fra chi ha fatto da padrino di battesimo ad un bimbo e i parenti di quest'ultimo finisca soltanto perchè malauguratamente "è morta la kriatura". La causa di questo proverbio è da ricercarsi nel tempo in cui la mortalità infantile era molto alta e si contavano parecchi "ex compari".

L'amicizia - questo il significato in senso lato del proverbio - rappresenta comunque un sentimento che va sempre coltivato, assiduamente, senza subordinarlo alle circostanze, alle occasioni o, peggio, alla convenienza.

18 "CICCU TOCCAM' - MA', CICCU M'È" TUCCUAT'"
 "Ciccio toccami. - Mamma, Ciccio mi ha toccato"

Questa locuzione assai diffusa, fa parte di un più lungo racconto nel quale si narra (questo è quello da noi raccolto, ma sicuramente ne esistono altre formulazioni) che una ragazza, fingendo di protestare, diceva alla madre "Ciccio m'è tuccuat'", e poi sottovoce sollecitava il fidanzato a carezzarla ancora.

Molto più innocentemente viene raccontata anche la versione dei due fratelli che litigavano sempre e l'attaccabrighe cercava di dare sempre la colpa del litigio all'altro.

Si diceva a coloro che mostravano di non volere una cosa, ma ben si conosceva che in realtà non solo la desideravano, ma incoraggiavano che si facesse.

Oggi è usato come ammonimento bonario per i ragazzi che continuamente litigano.

Sport a Guardia

Dopo una lunga stasi, ecco che Guardia Sanframondi ha di nuovo la sua Associazione Sportiva. Un'Associazione voluta e desiderata da veri e appassionati sportivi, che intendono rinverdire l'antico prestigio paesano negli spots e in particolare nel calcio.

Non dimentichiamo che anni addietro in questo campo Guardia aveva una solida struttura organizzativa a livello giovanile. Ricordiamo solo il "Club Castello", il circolo "Anni Verdi", la "Unione Sportiva Guardia", la "Sorgente", la "A.S. Guidi", che, ciascuno nei limiti delle proprie finalità, hanno dato un congruo contributo allo sviluppo dello sport tra i giovani. Per anni abbiamo visto veri e propri giovani talenti che, pur costretti a giocare in società calcistiche di Comuni vicini, hanno tenuto alto il prestigio di Guardia. Ma tralasciamo questi ricordi nostalgici!

L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA "GUARDIA" (questo il nome della neo associazione con sede sociale in via Roma) si prefigge di avviare un'attività sportiva non solo agonistica ma anche educativa e ricreativa.

A questo proposito vorremmo ricordare ai cittadini guardiesi, ed in modo speciale ai nostri Amministratori, che Guardia ha bisogno, al più presto, di una qualche struttura sportiva: un campo di calcio, un campo da tennis, di pallavolo, di pallacanestro, o di una palestra per l'atletica, dove ogni giovane possa praticare quello sport che gli è più congeniale.

Questo nuovo sodalizio vuole impegnarsi nel Campionato di Lega Giovanile, che inizierà nella prima decade di dicembre, e nel Campionato di 3^a Categoria (probabile inizio Gennaio o Febbraio). Entrambi i Campionati si svolgeranno sul Campo Comunale di Castelvenere. Cogliamo la occasione per ringraziare vivamente

il Comune di Castelvenere che ci ha gentilmente concesso l'uso del proprio campo sportivo.

Per partecipare a questi tornei non basta comunque una solida base organizzativa, ma c'è bisogno soprattutto di una buona base economica. Per questo vorremmo invitare i cittadini tutti, sportivi e non, a voler sostenere l'Associazione Sportiva "Guardia" con un'adesione che può essere effettuata mediante semplice iscrizione (aperta a tutti) o partecipando alla sottoscrizione popolare.

Il nostro augurio è che tutti i guardiesi ci seguano con passione accorrendo in massa a "tifare" per la nostra e per la "loro" squadra.

A.S. "GUARDIA"
IL PRESIDENTE

LA VOMMA

Ad una svolta concreta i lavori per il restauro del Santuario dell'Assunta?

E' giunta "vomma" che la Cassa per il Mezzogiorno stia finanziando progetti di opere già inoltrati al marzo 1976 (e questo progetto risulta presentato).

Vogliamo augurarci che il restauro cui tanto teniamo possa finalmente realizzarsi.

Dovrebbero iniziare le trasmissioni di due radio libere guardiesi: Radio MonteCoppe (Mhz 88.550) e Radio Guardia 1 (Mhz - 91.100).

Plaudiamo all'iniziativa e... tanti auguri!

ai nostri Soci
e ai nostri Lettori

AUGURI
DI BUON NATALE I



LA CANTINA

Nascita di una Cooperativa negli appunti di un socio.

(3^a puntata)

DIFETTI E PREGI DEL NOSTRO VINO.

Dalle prime esperienze di vinificazione collettiva risultò che i nostri vini non erano del tutto rispondenti alle richieste del mercato. Infatti si ottenevano dei vini bianchi piuttosto profumati e dei vini rossi molto tannici e acoloriti. Le richieste del mercato invece erano per vini bianchi neutri e per vini rossi coloriti e senza gusti amari. Ci si accorse subito che l'ottenimento di quei tipi di vino era dovuto soprattutto alla qualità delle uve e in parte alle tecniche di vinificazione adottate. Individuate le cause, si cominciò la corsa ai ripari, studiando accorgimenti di vinificazione e tenendosi informati su nuove tecniche di lavorazione da un lato, e cominciando un'opera di convincimento verso i soci affinché si orientassero su qualità di uve più idonee all'ottenimento di vini migliori, dall'altro.

Già col primo ampliamento, infatti, si costruirono due vinificatori continui, che consentivano la vinificazione delle uve rosse senza una lunga macerazione, col conseguente ottenimento di vini meno tannici. D'altro canto si migliorarono i bianchi effettuando opportuni accorgimenti in fase di vinificazione. Il progresso della tecnica enologica portò all'immissione sui mercati di un rivoluzionario sistema di vinificazione delle uve rosse: la termovinificazione. Esso venne preso in esame dalla Cooperativa e studiato a fondo effettuando visite a cantine già fornite di questo impianto e alla Ditta costruttrice dell'impianto stesso. Una volta convinti dei vantaggi offerti dalla vinificazione a caldo, fu deciso il suo acquisto. E fu veramente una decisione importante e determinante per il miglioramento dei nostri vini rossi prova ne è che da quando è

entrato in funzione non ci sono stati più problemi di vendita per il vino rosso, anzi ci sono stati problemi di mantenimento delle scorte necessarie per l'Azienda. Possiamo tranquillamente affermare, quindi, di aver migliorato notevolmente anche la qualità dei nostri vini, pur essendo profondamente convinti di non esser giunti al traguardo ultimo in questo campo.

VIGNETI SPECIALIZZATI.

Per il miglioramento continuo delle qualità la Cantina ha potenziato i suoi impianti per eliminare alcuni difetti iniziali specie per i vini rossi. Per il conseguimento di questo scopo, come già detto, si è passato alla vinificazione a caldo delle uve rosse. Ha cercato inoltre di incentivare l'interesse di ciascun socio istituendo dei premi per uve provenienti da vigneti selezionati. Questa strada sarà battuta maggiormente nel prossimo futuro perchè è l'unica idonea se si vuole sempre più ottenere un vino tipico di qualità. E' illogico pensare che un vino tanto è più buono quanto più è di collina. I vini buoni si producono con uve selezionate, allevate alla maniera giusta, sia in collina che in pianura, ci dicono le esperienze di laboratorio della nostra Cantina e risulta peraltro anche all'assaggio di tecnici qualificati che, fino ad oggi, non hanno riscontrato alcuna sostanziale differenza tra una nostra vasca e l'altra.

COSA RIMANE DA FARE.

Ora occorre potenziare al massimo ogni tentativo di vendita del confezionato, tentando di eliminare passaggi inutili e costosi tra produzione e consumo. Al riguardo sarà opportuno guardare con attenzione alla moderna tecnica del Marketing. Sviluppare, cioè, i contatti con la grande

distribuzione sia allivello di cate ne di Supermarket che tramite le Co operative di Distribuzione. Occorre migliorare ancora più le tecniche di vinificazione collettiva con uno studio più attento delle caratteristiche dei nostri vini e quindi con il rinnovamento di alcuni vitigni (specie rossi). Per il vino sarà opportuno cominciare uno studio più attento sulle masse di ogni anno in modo da avere fra un certo numero di anni un bagaglio di notizie e dati scientifici che saranno utili per una maggiore personalizzazione e affinamento del prodotto.

Occorre trarre esperienza da questa nostra forma di associazio-

nismo per non trovarci impreparati in un futuro più o meno prossimo.

Cooperazione significa lavorare insieme per soddisfare gli interessi di tutta la comunità.

Con "LA GUARDIENSE" si sono realizzate le premesse per iniziare anche un discorso più ampio. Sarebbe stupido buttare alle ortiche quello che si è già realizzato per seguire le smanie di quello o di quell'altro che forse agisce esclusivamente per vanagloria o per personale rancore.

ATTUALITA' - NOTIZIE

- * IL PREFETTO DI BENEVENTO, Dott. Mastroiacovò, nella mattinata di sabato 10 dicembre, ha voluto ammirare, in visita privata, la nostra Cantina Sociale, esprimendo parole di vivo apprezzamento per i magnifici impianti nonché per operai e dirigenti tutti de "LA GUARDIENSE".
- * Dal 10 al 12 il Circo Castellucci, come da qualche anno, ha piantato il proprio tendone in Piazza Campopiano per la gioia e il diletto dei nostri bambini.
- * Domenica e lunedì, 11 e 12 dicembre, studenti, genitori e docenti si sono recati alle urne per l'elezione dei Consigli Scolastici Distrettuali e Provinciali nonché dei Consigli d'Istituto.
- * Col 15 dicembre è stato installato, nei pressi del Palazzo Municipale, un grande cartellone pubblicitario, sul quale è stato magnificamente riportata la pianta topografica di Guardia con indicazione di Monumenti e di Pubblici Uffici, dietro segnalazione della nostra Associazione.
- * Un vecchio desiderio di tanti guardiesi ed, in particolare della Pro-Loce, è in corso di realizzazione.
Si è dato il via, in questo dicembre 1977, a cura della civica Amministrazione, ad una razionale illuminazione del "castello". Almeno cinque grandi riflettori sono stati installati (o lo saranno nei prossimi giorni) per convogliare immensi fasci luminosi sul caratteristico profilo del vecchio maniero.
E' il primo passo per una valorizzazione più adeguata della nostra "rocca" che, però, deve essere considerata in un contesto più vasto di valorizzazione per tutto il CENTRO STORICO di Guardia Sanframondi.
- * ...e su quel CASTELLO, nel punto più alto, con esposizione ad Ovest, ben visibile da ogni contrada della Vallata del Basso Calore, per la prima volta, abbiamo installato una GRANDE STELLA LUMINOSA, AUGURIO PER GUARDIESI E FORESTIERI, DI BUONE FESTE E DI UN FELICISSIMO 1978!
- * Nei giorni precedenti il Natale sono entrati in funzione i nuovi tratti di ampliamento della pubblica illuminazione alla Via Napoli, Via Cesco Martone, Piazza Condotto, Via I. traversa Municipio, Via e Piazza Campopiano.

INDOVINELLO DEL MESE:

'n Santa Lucia... n' pass' d' all'na;
a Natal'... quant'a n' craprij' po' z'impà!

Alfonso Sellaroli

"Mago degli orologi"

L'intensa attività svolta da Alfonso Sellaroli nel campo della meccanica applicata alle macchine, con particolare interesse per l'idrodinamica e l'elettrotecnica, rappresenta un titolo d'onore per Guardia Sanframondi, ove egli nacque nel 1856, non solo ma ci consente di poter individuare le caratteristiche della sua personalità e del suo fermo carattere tipico del guardiese che, con ostinata volontà unifica le doti intellettive e fisiche per il raggiungimento di un preciso scopo.

Alfonso Sellaroli si formò alla scuola del Golfarelli, direttore delle officine Galilei di Firenze e ben presto, all'età di diciannove anni, fondò nel 1875 nel Comune di Guardia Sanframondi una Fabbrica Nazionale di orologi monumentali, una vera scoperta di sistemi di orologeria meccanica, elettrica ed idraulica.

Nel paese nativo egli installò due orologi meccanici: uno sul campanile della Basilica di S. Sebastiano, l'altro su quello della chiesa dell'Annunziata; vi costruì anche un orologio ed un calendario idraulici che pose in opera sulla Fontana del Popolo realizzata nel 1886 accanto alla Basilica di S. Sebastiano, ove i due capolavori funzionarono fino al 1943 anno in cui i tedeschi trafugarono durante l'occupazione dell'esercito alleato.

Il medesimo espose, in Napoli nel 1884, un orologio a grande suoneria che destò grandissimo interesse, orologio che fu poi sistemato nel convento delle Clarisse di Cerreto Sannita.

Tre anni dopo, il Regio Istituto d'Incoraggiamento di Napoli offrì a Sellaroli una medaglia d'argento in riconoscimento dei suoi meriti. L'attività del Nostro fu continua e laboriosa; installò una vera e propria Fabbrica prima a Guardia, poi a Cerreto Sannita, infine a Napoli, dove morì nel 1940.

Una breve descrizione di ciò che avveniva nel suo Laboratorio è stata tramandata da Histrix Vitanda, la quale il 14 settembre 1890 così si esprimeva sull'"Istrice" - periodico che si pubblicava a Campobasso -:

"E là, nell'opificio del Sellaroli a Guardia Sanframondi, dove il ferro greggio, il rame e lo stagno escono fusi e disposti in meccanismi così delicati, voi troverete il fratello Filippo, giovane ventenne non meno bravo e intelligente."

Infatti la Capacità creativa del Sellaroli sviluppata sulla tecnica non era disgiunta dallo spirito di iniziativa, di talento e di organizzazione: una capacità inventiva individuale la cui validità si può desumere dall'ottimo servizio reso e dall'espansione della sua attività in numerosi Comuni che acquistarono dal Sellaroli soprattutto orologi da torre, come per esempio: Santa Maria Capua Vetere, San Lupo, Vitulano, Celenza Valfortore, Cassano Murge, S. Angelo dei Lombardi, Palma Campania, Riccia (due orologi), Liveri, Villamaina, Ripamolisanì, Galatina, Gioia Sannitica, Lucito, Turi, Gerusalemme (orologio collocato sul campanile di San Salvatore), Pompei (dono collocato dallo stesso autore nella porteria del Santuario), San Gregorio (altro dono fatto al Santuario del SS. Redentore), ecc...

I religiosi di quest'ultimo Santuario, il 16 agosto 1927, ringraziando attraverso la stampa, presentavano ai lettori il loro munifico benefattore in questo modo: "Il Cav. Alfonso Sellaroli alle egregie doti di ottimo gentiluomo e cattolico praticante, unisce anche quelle di studioso e scienziato profondo".

Altre testimonianze ci documentano che al Sellaroli furono conferite ben tre medaglie d'oro: la prima all'Esposizione Generale Internazionale

SEI

di Anversa del 1894 anno in cui gli fu anche conferito il Diploma di Membro dell'Accademia all'Esposizione Generale dell'Accademia delle Scienze di Bruxelles; la seconda all'Esposizione Generale Internazionale del 1898 a Torino - Sez. Meccanica di Precisione e la terza attribuitagli all'Esposizione Generale Internazionale di Parigi nel 1900.

Il Sellaroli, infatti, non fu conosciuto solamente come "mago degli orologi" ma anche come costruttore di sismografi, telefoni ed impianti elettrici di ogni genere.

Uno speciale impianto ad onde fu da lui realizzato a bordo dello yacht di Edoardo Scarfoglio in grado di trasmettere l'orario a dieci quadranti di orologio dislocati in vari punti del naviglio.

A lui si deve infine la realizzazione dell'impianto della illuminazione elettrica di Cerreto Sannita, portata a termine con grande soddisfazione di quei cittadini per cui, il giorno dell'inaugurazione avvenuta il 23 maggio 1908, il poeta Pier Paolo Fusco in una sua famosa "ode alla luce elettrica" esclamava soddisfatto:

"Comè è beglie Cerret agliumat cu l'agliettrica 'mezza a la via".

SANFIO

Guardia Sanfr. di, 13.12.1977

LA VOMMA ci ricorda, a questo punto, che, purtroppo, i due orologi da torre installati a Guardia dal Sellaroli restano senza movimento alcuno.

Z. I. B. A. L. D. O. N. E

IL NOSTRO DIALETTO (6)

LA VOCALE "E"

L'analisi dei tre primi elementi del nostro sistema vocalico ha dimostrato che le due vocali fondamentali "a", "i", quando si trovano in sillaba tonica conservano intatta la loro natura nell'evoluzione latina-italiana, assunto solo in casi particolari colorazione diversa nel nostro dialetto. Destino diverso è toccato alle vocali toniche intermedie e, o.

Quanto alla prima, è da notare che se in latino aveva una quantità lunga è rimasta e in italiano, se aveva invece una quantità breve, è rimasta tale in sillaba chiusa (*), è diventata ie (dittongo) in sillaba aperta. (E' da precisare comunque che le eccezioni a tale norma da tutti riconosciute sono diverse, in quanto il popolo che parlava il volgare latino perse ben presto il senso della quantità delle vocali, confondendo molto spesso le vocali lunghe con le vocali brevi).

Nel nostro dialetto, come nella maggior parte dei dialetti meridionali, la 'e' latina è rimasta tale sia che fosse di quantità lunga, sia che fosse di quantità breve. A conforto di tale tesi valgano gli esempi seguenti:

Prodotto di 'e' latina di quantità lunga:

LATINO	GUARDIESE	ITALIANO
sēra	sèra	sera
crēdit	krèt'	crede
mēta	mèta	meta
trēs	trè	tre

Prodotto di 'e' latina in quantità breve:

mél	mèl'	miele
pēdem	pèt'	piede
fēl	fèl'	fiele
mōtere	mèt'	mietere
vēnit	vèn'	viene
tēnet	tèn'	tiene

A questo punto il lettore sicuramente penserà ai tanti vocaboli guardiesi che contengono il dittongo "ie", risultato di 'e' tonica latina e

vorrà confutare la nostra tesi. Ammiriamo tali posizioni in quanto esse dimostrano che anche materia così ostica come la nostra riesce a suscitare interesse; come vogliamo subito far constatare che tale dittongo è causato soltanto da uno dei tanti accidenti del vocalismo e propriamente dalla metaforesi. Tale accidente consiste in una "influenza esercitata dalla 'u' o dalla 'i' finali di un lemma sulla sillaba tonica chiusa (*) del vocabolo stesso"; tale influenza si verifica solo quando la sillaba tonica contiene una vocale "e", "o" brevi, che passano rispettivamente a 'je' e a 'wo'. Esempi:

LATINO	GUARDIESE	ITALIANO
rastrëllu(m) (**)	rastrjëll'	rastrëlio
vëntu(m)	vjënt'	vento
anëllu(m)	anjëll'	anello

Il gioco della metaforesi lo si nota meglio negli aggettivi; in essi, scomparendo al femminile la vocale 'u', che diventa 'a', si ha la controprova della norma stessa. Esempi:

MASCHILE	FEMMINILE
kuntjënt' (lat. contëntu(m))	kuntënta
apjërt' (lat. apërtum)	apërta
lëjënt' (lat. lëntum)	lënta
kupjërt' (lat. copërtum)	kupërta

Quanto detto è solo un'analisi dell'evoluzione della e latina nel nostro dialetto; molto resta da dire ancora sulla pronuncia aperta o chiusa della vocale stessa, cosa che interessa il guardiese in modo particolare dal momento che molto spesso siamo fatti oggetto di alleggio da parte dei forestieri per la eccessiva chiusura che diamo frequentemente alla vocale in questione. Siccome è esso un argomento che sta particolarmente a cuore e che porta più o meno per le lunghe, è opportuno trattarlo a parte nelle prossime pubblicazioni.

NOTE - (*) Una sillaba dicesi chiusa quando l'elemento vocalico della sillaba stessa è seguita da due o più consonanti (es. sette, vento, certo); dicesi aperta quando l'elemento vocalico è seguito da una sola consonante (es. vedo, melo, lesò, ecc.).
 (**) È da notare che in prosa la vocale seguita da due o più consonanti è da considerarsi breve per posizione e non lunga come avviene nella metrica poetica.

MOTTI & PROVERBI NOSTRI

19

CHI MASC' FUNN' N' PO' M'RI' QUADR'.

"Un cerchio non può divenire quadrato".

Un'altra bella definizione della sapienza antica. Nessuno cambia il proprio carattere. Chi è venuto al mondo con certi difetti non se ne emenderà più per tutta la vita.

Si usa volendo sottolineare l'incapacità di qualcuno a fare qualcosa. La forza del proverbio cambia a seconda dell'occasione e dell'inflessione della voce; può essere detto a disprezzo o anche bonariamente.

20

E' KARN' CH' CRESC'!

"E' carne che cresce!"

Modo di dire usato per calmare una madre un poco innervosita verso il proprio figlio che ne ha combinata qualcuna delle sue. Una vicina allora, per abbonirla, le dice: "E' carne che cresce!", cioè: "E' un bambino e alla sua età certe "marachelle" bisogna perdonarle, anzi è necessario che le faccia!".